

Le origini della Caserma Perrone

L'esigenza di una nuova caserma in Novara

Lo stato di vetustà e di rovina in cui sono i quartieri¹ di Novara, e particolarmente il maggiore di S. Chiara, chiamò da molti anni l'attenzione del Governo. Dal 1825 in poi ben 12 diversi progetti furono per ordine del ministero della guerra compilati dal corpo del genio per l'erezione d'una caserma, nell'area del castello, ovvero per la rinnovazione ed ampliazione dell'esistente di S. Chiara già citato; ma per vari motivi nessuno di essi poté essere mandato ad effetto².

Così il 26 marzo 1851 s'apriva, alla Camera dei Deputati di Torino, la discussione che dibatteva la proposta di stanziamento di una prima tranche di fondi per l'erezione dell'edificio che sarebbe diventato nel nuovo millennio una delle sedi dell'Università del Piemonte Orientale, dopo aver assolto per circa 140 anni alla sua vocazione militare.

Per giungere a ciò e per l'intelligenza dei ragionamenti occorre tuttavia partire analizzando brevemente la precaria situazione alloggiativa dei militari vigente a Novara negli anni precedenti, sia a

¹ Nell'accezione dell'epoca il termine non era inteso come oggi quale sinonimo di rione cittadino bensì quale luogo d'accuartieramento militare.

² Si vedano gli *Atti del Parlamento Subalpino, Sessione del 1851, dal 23 novembre 1850 al 27 febbraio 1852*, Tipografia Eredi Botta, Torino 1865 p. 156. Un estratto a stampa, che riporta però la data del 31 marzo 1851, si trova anche in ASNo, Comune di Novara, Parte Moderna, b. 440, da cui si è principalmente attinto per la documentazione inerente le vicende dell'erezione della nuova caserma dal 1850 al 1856.

livello di immobili che di regolamentazione della materia. Regolamentazione che risultava per le amministrazioni comunali decisamente farraginosa in quanto

le disposizioni contenute nelle *Regie Patenti*, ed annessi regolamenti per le somministrazioni, ed assegni cui hanno ragione le truppe in marcia, distaccate ed agli alloggiamenti, furono modificate o abrogate da altre, che sono sparse senza ordine di materie in 30 volumi del giornale militare ed in molte Ministeriali, per lo che riesce difficile poterle rintracciare³.

E norme differenti si applicavano pure in caso che le truppe fossero «di presidio», cioè costituenti la guarnigione stanziate abitualmente in loco, o di passaggio per cui vigeva il regolamento del 1836⁴, che normava la fornitura di: mezzi di trasporto; alloggi, viveri, munizione di pane e foraggi; capi-soldi e indennità. Con la distinzione che se i capi-soldi e le indennità erano sempre a carico dell'Amministrazione della Guerra, tutte le «somministranze» relative a trasporti, vitto, foraggio e alloggio dovevano essere effettuate dalle comunità ogniqualvolta ne venissero richieste in sussidio alla predetta Amministrazione, salvo rimborso a tariffa prefissata tramite appositi buoni che spesso, a distanza di mesi, venivano disconosciuti per vizio di forma! L'eventuale rimborso, però, era prescritto si

³ Si veda M.A. Mauro/F. Fabroni, *Manuale di Amministrazione militare ad uso dei Comuni*, Tipografia F. Carmignani, Parma 1863, ove gli autori, regi commissari di guerra, in un tutt'altro che agile manuale di 380 pagine, molto opportunamente si proponevano di aggiornare i sindaci del nuovo stato unitario su tutte le norme che regolamentavano i rapporti tra amministrazioni locali e l'ereditata autorità militare di rigida tradizione sabauda.

⁴ «Regolamento per le somministrazioni ed assegni alle truppe in marcia, distaccate, o agli alloggiamenti» approvato con *Regie Patenti del 9 agosto 1836*.

sarebbe pagato solo a partire dal quarto giorno poiché il Regolamento sanciva che per i primi tre giorni nulla spettasse, dato che le truppe venivano considerate come in «marcia di trasferimento», e quindi totalmente a carico delle comunità.

Nel caso invece di truppe di presidio era previsto che sottufficiali, graduati e soldati⁵ fossero generalmente alloggiati nelle caserme o in altri edifici propri del governo, o affittati da questo presso Comuni⁶ o privati quando non sufficienti quelli di spettanza erariale. Ma quelle stesse truppe che avrebbero fornito la guarnigione, ancorché appena giunte nelle loro sedi, erano sempre per i primi tre giorni totalmente a carico degli enti locali perché anch'esse considerate in trasferimento. Si aggiunga la circostanza che allora questi transiti, che essendo effettuati ovviamente a piedi necessitavano di varie tappe, erano tutt'altro che eventi eccezionali dato che, oltre alle grandi manovre stagionali, la permanenza dei vari corpi nelle diverse guarnigioni durava in genere pochi anni⁷, e frequente era pure il

⁵ Per quanto riguarda la categoria ufficiali usava che, dopo i primi tre giorni gratuiti, l'alloggio se lo pagassero personalmente.

⁶ A Novara è per esempio la fattispecie del quartiere del Carmine, affittato al governo e adibito a caserma dei carabinieri reali, le cui vicende non riguardando il presente studio sono già state esaurientemente affrontate in Maria Grazia PORZIO, «La caserma dei Carabinieri Reali a Novara», in *Bollettino Storico per la Provincia di Novara*, 2014.

⁷ Ciò per due ordini di motivi: il primo per impraticare ufficiali e sottufficiali in servizio attivo di tutti gli scenari operativi che avrebbero potuto incontrare per un'ipotetica difesa del territorio del Regno; il secondo per non creare diuturni legami con le popolazioni residenti che avrebbero scoraggiato le truppe all'uso della voluta energia, o indotto addirittura parimenti alla rivolta, nell'eventualità d'impiego per servizi d'ordine pubblico.

passaggio e soggiorno di contingenti stranieri⁸, sempre soggetti al Regolamento del 1836.

Tutto ciò premesso, appare evidente come ai vari Comuni convenisse avere sempre a disposizione alcuni stabili, ancorché in umiliante stato, per il ricovero obbligatorio di queste truppe senza gravare troppo sui propri concittadini, o meglio su sé stessi, visto che i maggiori possessori di immobili requisibili coincidevano con gli incaricati della civica amministrazione, elettori ed eleggibili per censio-

In particolare la situazione dei principali immobili di pertinenza comunale⁹ adibiti a quartieri militari esistenti a Novara nel primo quarto del XIX secolo consisteva: nei locali di Sant'Antonio, acquisiti nel 1737¹⁰ e capaci di scuderizzare circa una settantina di cavalli, già

⁸ Come per esempio i 12.000 soldati austriaci volontariamente ammessi in Piemonte da Carlo Felice all'indomani della rivoluzione costituzionale sedata nell'aprile 1821 e rimasti fino al settembre 1823, alternandosi per giunta ogni quattro mesi, o i 17.000, sempre imperiali, presenti quali truppe d'occupazione dal 24 marzo al 26 agosto 1849 in seguito alla sconfitta di Novara, o infine i reparti di volontari italiani che transitavano nei due sensi durante la Prima Guerra d'Indipendenza e relativi armistizi.

⁹ Altre strutture qui meno rilevanti erano il quartiere di San Paolo o degli Invalidi, affittato dal Comune di Novara al governo per adibirlo a ospedale militare divisionario nel 1850, e il quartiere di Sant'Agnese, con varie alternative destinazioni d'uso tipo asilo infantile, ospedale militare, panificio militare, caserma di «fanti civici» (guardie municipali), etc. Il quartiere delle Grazie nel sobborgo di San Martino, edificio religioso nazionalizzato anch'esso come il precedente dai Francesi, era stato invece restituito dopo la Restaurazione, mentre il quartiere Pessina o del Diavolo venduto a privati nel 1820. Documentazione relativa si trova in ASNo, Comune di Novara, Parte Moderna, b. 233 e Parte Antica, b. 1244.

¹⁰ ASNo, Fondo Notai, notaio Pellizzari Carlo Domenico, b. 3991 (1732-1737).

ubicati su parte del sedime della futura Caserma Perrone, all'altezza dell'orfanotrofio di S. Lucia; nei quartieri Grande e Piccolo di Cavalleria e dei Molini, situati grossomodo nell'isolato delimitato dalle attuali via Passalacqua, via Perrone, via Magnani Ricotti e via Giulietti; nei quartieri Grande e Piccolo Spagnolo posti nella zona all'angolo tra gli odierni via dell'Archivio e b.do Partigiani, per una capacità totale d'alloggio di 1.470 uomini e 484 cavalli¹¹.

Il già accennato quartiere di Santa Chiara, un monastero del XV secolo nazionalizzato all'arrivo delle truppe rivoluzionarie francesi, era invece di pertinenza governativa e si estendeva su quasi tutta l'area racchiusa tra le attuali via Antonelli, via Gaudenzio Ferrari, via Dolores Bello e vicolo Santa Chiara. Qui erano acquartierate truppe per circa una brigata di fanteria¹², e fu proprio a causa di questo ex edificio religioso che nel 1821 a Novara ci si iniziò a interrogare su dove trovare nuovi locali da destinare convenientemente a uso di caserma militare.

Il vescovo¹³ stava infatti cercando di rientrare in possesso di Santa Chiara per adibirlo a sede di un ordine di monache di cui aveva ottenuto sovrana concessione per l'educandato femminile. Per secondare i desiderata dell'influente personaggio sarebbe stato

¹¹ ASNo, Comune di Novara, Parte Antica, b. 1250, contenente i carteggi relativi all'ideazione di una nuova caserma dal 1821 al 1849. Per ulteriore più dettagliato riscontro dell'argomento si veda anche ASNo, Intendenza Generale della Divisione di Novara, b. 108.

¹² Secondo la forza ridotta a 1.080 effettivi dopo gli sconvolgimenti d'organica intervenuti nel 1821.

¹³ Sua Eminenza il cardinale arcivescovo Giuseppe Morozzo della Rocca, in cattedra a Novara dal 1817 al 1842.

quindi necessario avere a disposizione un luogo adatto alla riallocazione della guarnigione militare presente in Santa Chiara, che il presule pretendeva libero addirittura entro aprile 1822, e così pressato a fine gennaio 1822 il Comune pensò che forse

l'unico mezzo si è di adattare tutta l'Isola dove esistono attualmente li quartieri di cavalleria ad uso della guerniggione ed il vicino quartiere di S.t Antonio al comodo aloggio di uno squadrone di cavalleria. Lasciando in libertà per le truppe di pasaggio li quartieri Spagnolo Grande e Piccolo che possono contenere maggior numero aloggiando le truppe di pasaggio sulla paglia.

Oltretutto l'aria nell'indicata località verso Porta Genova risultava più salubre per la truppa, anche se vi era da pensare a traslocare le macellerie, ubicate più o meno ove ancora sorge la vecchia – per noi – caserma dei pompieri. Tuttavia, siccome la città non possedeva i mezzi primarii per procedere in tal senso, si rivendicò presso le Regie Finanze un vecchio credito di 80 mila lire, con gli interessi decorrenti dal 1814, per provvedere a trasferire le predette macellerie verso la piazza dei Cappuccini, zona dove poi sorgerà l'Istituto Bellini e ora sede della Scuola di Medicina dell'UPO, e s'imponeva che le Finanze stesse acquistassero i locali di proprietà del Comune per adattarli a nuova caserma.

Stando così le cose, da Torino si placò l'impazienza dell'arcivescovo fino alla primavera del 1825, quando questi tornò sull'argomento avendo interessato la Regia Segreteria di Stato per gli Affari Interni che tramite l'intendente generale della Divisione di Novara cercò di eccitare la Civica Amministrazione a deliberare sui seguenti progetti, tendenti a mettere un fabbricato a libera disposizione per [...] lo stabilimento in questa Città di una Casa religiosa per l'educazione delle zitelle.

Tali progetti consistevano ora

nell'ordinare che si dimetterà alla prefata Em.za S. Rever.ma l'edificio di S.ta Chiara il 1° di Novembre 1826, e che frattanto la città provveda al riattamento degli antichi quartieri, facendo a tal fine le parti che giudicherà di suo interesse presso i Ministeri di Guerra e di Finanze; oppure che si tratti per la concessione di d.to fabbricato alla Città, per uso di Caserma, finché non piacerà al Ministero di Guerra di autorizzarne il traslocaamento e con che la medesima Città retroceda quello di S.ta Agnese.

Fatto predisporre perciò dal Municipio un preventivo di spesa e dei mezzi finanziari con cui supplirvi, si giunse al 24 novembre quando il consiglio duplicato deliberò che fossero adattati i quartieri Grande e Piccolo di Cavalleria, con alcuni locali annessi comunali, per stanziarvi 1.500 uomini di fanteria e 600 di cavalleria, ipotizzando una spesa massima di circa 100.000 lire in concorso all'intervento governativo. Vennero pertanto incaricati di redigerne il progetto entro due mesi il tenente colonnello del genio militare Ribotti e il sotto ispettore del genio civile di Novara cav. Trona, i quali si affrettarono a declinare, l'uno adducendo la mancanza di tempo per i già gravosi incarichi d'ufficio e il breve lasso di tempo concesso e l'altro per il prossimo trasferimento ad altra sede.

Frattanto il 6 dicembre, da Torino, si fece chiedere al Comune con quale tangente, parola ormai impronunciabile, sarebbe stato disposto a concorrere se le Regie Finanze avessero fatto costruire una nuova caserma capace invece di alloggiare 1.500 uomini di fanteria e soli 200 uomini di cavalleria. Sicché il consiglio duplicato, riunitosi di nuovo il 9 dicembre, deliberò di concorrere nella spesa con 60.000 lire a patto però che tutti i quartieri di sua proprietà rimanessero nella disponibilità cittadina. A questo punto il governo, nella primavera del 1826, faceva predisporre dal capitano del genio cav. Oliveto un

secondo progetto, non senza far confusione, forse artatamente, tra le deliberazioni comunali del 24 novembre e 9 dicembre 1825. A Torino, ove peraltro regnava la più sovrana incuria per le cose militari, si tergiversò fino al luglio 1827 quando i sindaci Avogadro e Prina sollecitarono tramite il governatore della divisione

l'indispensabilità che dal reale Governo gli siano fatte note le sue determinazioni sull'ordinato 9 Dicembre 1825 stato all'E.V. trasmesso con foglio dei Sig.ri Sindaci di d.o anno 10 stesso mese n. 706. Preghiamo pertanto l'E.V. a volere degnarsi di quelle provocare affinché la Città possa più sollecitamente provvedere nel caso negativo di concorso per parte del Governo.

Passati altri due anni e nulla ancora concretizzato, il Comune significò che il 13 ottobre 1829 sarebbe scaduto il contratto novenario di appalto per le riparazioni delle caserme comunali e quindi urgeva conoscere se fosse stato il caso di rinnovarlo, o in pendenza delle definitive superiori deliberazioni per la costruzione d'una nuova Caserma, stipularlo solo parzialmente, e naturalmente deliberare di stanziare i necessari fondi sui futuri bilanci comunali. Richiesta poi ancora in settembre dal governo sull'entità del concorso in numerario all'eventuale costruzione di una nuova caserma, la città di Novara, consapevole dell'importanza di tale opera, deliberò nella seduta del 19 ottobre 1829 di rilanciare l'offerta a 100.000 lire tonde, ordinando la vendita degli spalti al di là della roggia Cunetta per far fronte alla relativa spesa: ma il progetto venne ancora accantonato fino al 1834.

Allora la nuova idea di riattare il quartiere di Santa Chiara, con un ampliamento che comportasse la demolizione di alcuni casolari privati da espropriare nella omonima contrada e nel vicolo Canta-lupo affinché si avesse una caserma composta di due rettilinei nuovi ma poi coesistenti coi vecchi appena in mediocre stato, incontrò a

luglio le perplessità del generale comandante il genio militare sardo. Questi pensava infatti che fosse più utile scegliere di comune accordo un altro luogo

che permetta di darvi una forma tale da soddisfare interamente alle condizioni di una buona e ben combinata Caserma, e servi nello stesso tempo di maggior decorazione alla Città. In seguito a questa comunicazione essendo stato [il vice direttore del genio militare di Novara tenente Luigi Tornielli] a visitare i locali, che all'uopo mi parvero potessero essere adattati, non ne rinvenni alcun più conveniente di quello della Casa Caccia a porta Mortara sia per la sua situazione in una delle contrade più ampie, più rette e ricche di nuovi edifizi, sia per l'ampiezza dell'area, sia pure per il suo isolamento: la qual casa può facilmente venir acquistata.

Questa ulteriore proposta suscitò entusiasmo nel consiglio comunale tanto che l'offerta di concorso nella costruzione stabilita nel 1829 venne aumentata di ulteriori 20.000 lire, a patto che il nuovo edificio fosse però capace di un'intera brigata di fanteria¹⁴. Tuttavia non passò un mese che, il 10 agosto 1834, dal ministero di Guerra e Marina giunse l'ennesima delusione poiché, nonostante il capitano direttore del genio militare di Novara Giuseppe Wehrlin avesse già messo mano alla progettazione di quanto ipotizzato, si fece sapere che «un eminente Personaggio la pensa diversamente sul conto di codeste fortificazioni né credo quindi possibile il mandare ad effetto secondo il formatone piano la costruzione di cui si tratta». Posto quindi che la necessità di una caserma al confine orientale del Regno, in un clima di ufficiale simpatia verso il contiguo impero

¹⁴ Questa volta composta su due reggimenti di fanteria secondo il Regio Viglietto 25 ottobre 1831 e l'organico previsto da quello del 9 giugno 1832. Stefano ALES, *L'armata sarda e le riforme albertine. (1831-1842)*, Ufficio Storico SME, Roma 1987, p. 9.

asburgico e di contestuale reazionario zelo contro il collega transalpino non teocraticamente legittimato, non impelleva al nuovo re Carlo Alberto, pur al contrario sollecito verso l'armata ma anche inopinatamente invischiatisi senza «tentennamenti» nella sconsigliata partigianeria carlista¹⁵, ancora da Torino si preferì secondare i desiderata dell'«eminente Personaggio».

Ancora, poiché questi altri non poteva essere che il cardinale Giuseppe Morozzo della Rocca, «eminente» di mestiere, e con vecchi e nuovi conti da regolare con la città di Novara¹⁶. Il risultato di questa congiuntura sfavorevole di Trono e Altare si tradusse quindi per il governo nell’ipotesi di riconsiderare l’idea dell’ampliamento di Santa Chiara o di utilizzare il castello, e l’amministrazione comunale a fine agosto optò per la seconda alternativa.

Nella primavera del 1838, passati quasi quattro anni, finalmente si rispose che lo stesso re Carlo Alberto aveva deliberato

che cotesta Civica Amministrazione venga invitata a proporre per la costruzione di essa Caserma un sito, che non obblighi a sloggiare i prigionieri dalle Carceri attuali¹⁷ di fresco sistamate, per così evitare la forte spesa necessaria a collocarli nella Caserma di S. Chiara.

¹⁵ Per una chiara sintesi di queste vicende si veda ad esempio Filippo AMBROSINI, *Carlo Alberto re*, Edizioni del Capricorno, Torino 2004.

¹⁶ Dopo la mancata aggiudicazione del quartiere di Santa Chiara per installarvi delle monache, infatti, il prelato tentò successivamente di assumere il controllo e trasferire il collegio Gallarini a Miasino, dando origine a un'annosa vertenza che costrinse il Comune di Novara a citare il vescovo addirittura innanzi al Senato di Torino. Cfr. Antonietta MARINONI, «Il cardinale Giuseppe Morozzo della Rocca», in *Bulletino Storico per la Provincia di Novara*, 1957, n. 3.

¹⁷ Che rimarranno ubicate al castello fino agli anni '70 del XX secolo.

Con la prescrizione oltretutto di ridimensionarne drasticamente la capienza dell'edificio riducendolo «al quantitativo della Truppa, che abita li quartieri Spagnoli». Il 17 maggio 1838 il consiglio duplicato di Novara deliberava tuttavia di riadottare il progetto del 1834 del capitano Wehrlin per costruire la caserma a ridosso del bastione di Porta Genova, impegnandosi a cedere gratuitamente i terreni di propria pertinenza a ridosso dei bastioni tra Porta Milano e Porta Genova, ma ignorando di fatto la limitazione di capacità. Circostanza che irritò il ministero della Guerra che il 28 maggio rispose piccato che

La guarnigione di cotesta Città non necessitando di una Caserma della capacità di 3000 fanti e di 200 Cavalli, né la forza stabilita pel tempo di pace potendo permettere che si assegni ad essa tal nerbo di truppa, la relativa deliberazione di cotesta Civica Amministrazione che V.S. Ill.ma mi ha trasmessa, sembra allontanarsi affatto dalla linea in cui dovevasi la medesima rimanersi; giacché dal momento che S.M. nella sua determinazione, allo stesso Corpo Civico comunicata per di Lei mezzo, aveva stabilito che la caserma non avesse ad eccedere in capacità il necessario al comodo acquartieramento della porzione di truppa attualmente alloggiata nei Quartieri Spagnuoli, sembra non fosse più il caso di prescrivere condizioni al Governo per una forza decupla di quella di cui questi parlava; da questa deliberazione potrebbesi forse arguire che cotesta Civica Amministrazione sia piuttosto propensa a retrocedere dalle fatte offerte. Mi trovo pertanto nella impossibilità di prendere in veruna considerazione la sunarrata deliberazione [...]

Altra deliberazione prese pertanto il Comune di Novara il 12 giugno 1838, ancora speranzoso in una maggiore capienza, offrendo due località, cioè quella contemplata nel precedente progetto del capitano Werlin, oppure il quartiere di Sant'Antonio, a scelta del ministero di Guerra e Marina, e subordinando l'ammontare dell'offerta

municipale alla grandezza che sarebbe stata pensata dal governo per la nuova caserma. Il ministero, sebbene riconoscendo l'urgenza della costruzione di una caserma decorosa onde evitare possibili eventi luttuosi che avrebbero potuto verificarsi tra i militari alloggiati nei pericolanti quartieri Spagnoli, ribadì che aldilà del trasferimento e messa in sicurezza di questa truppa non aveva alcun bisogno di una capienza che eccedesse i 600 fanti e al massimo 50 cavalieri e sollecitò una chiara deliberazione del consiglio duplicato sull'ammontare della somma di concorso alle spese da parte della città di Novara a quelle nuove condizioni. Pertanto il 9 luglio 1838 il consiglio comunale deliberò di offrire il suolo necessario alla costruzione ma di concorrere con sole 50.000 lire, oltretutto da pagarsi in cinque rate annuali, procrastinando di fatto per altri nove anni il problema.

Nel 1847 l'atteggiamento ufficiale di sintonia, anche da parte del sovrano, verso il vicino di levante era decisamente mutato e nuove esigenze difensive vennero alla ribalta, tanto che sul finire dell'agosto 1847 la Regia Segreteria di Stato per gli Affari di Guerra e Marina comunicava alla città di Novara che si era stabilita la costruzione di una nuova caserma per la capacità di un reggimento di fanteria della forza di 1.200 uomini, da realizzarsi nell'area del castello non occupata dalle carceri, per trasferire queste poi definitivamente in altro loco.

Poiché il dicastero degli Interni non aveva stanziato nell'anno fondi per intraprendere tali operazioni di trasloco, la segreteria chiese disinvoltamente al Comune di Novara, per accelerare le operazioni onde più presto godere dei «vantaggi che sono per risultare dalla costruzione di questa Caserma», di anticipare all'uopo la somma di 20.000 lire sul concorso totale di 120.000 lire, ricordando quanto stabilito nell'ordinato comunale del 30 agosto 1834, ma dimenticando parimenti che la somma allora deliberata prevedeva una capacità

doppia dell'edificio, pensato cioè per un'intera brigata di fanteria. Di fronte a tale «proposta indecente» il Comune di Novara, con sua deliberazione del 23 novembre di quell'anno, precisò appunto che il concorso di 120.000 lire era stato offerto per una caserma capace di 3.000 uomini e 200 cavalli, invece che una di soli 1.200 fanti proposta dal governo, che la costruzione nel castello sarebbe stata prima o poi pregiudizievole al «pubblico ameno passeggiò che lo circonda», e che perciò non poteva ammettere per allora alcun determinato concorso e si sarebbe riservata di deliberare quando avesse avuto sott'occhio il progetto definitivo della nuova caserma da costruire.

Nel frattempo, essendosi recato a Torino il sindaco Serazzi per esprimere al sovrano la gratitudine dei Novaresi per le riforme concesse, questi ebbe modo di esprimere personalmente allo stesso Carlo Alberto quanto di mal occhio fosse stata accolta a Novara l'idea di costruire la nuova caserma nell'area del castello, e ne ebbe la promessa che non si sarebbe dato corso a quel progetto, come infatti sarebbe avvenuto. Di lì a qualche mese si dovette tuttavia ancora una volta accantonare qualsivoglia tipo di ulteriore ipotesi perché il 23 marzo 1848 l'armata sarda varcò il Ticino per iniziare la Prima Guerra d'Indipendenza.

Il progetto originario della Caserma Perrone

La guerra del 1848-49 vide la città di Novara prima quale retrovia del fronte e poi quale vero e proprio campo di battaglia, con gli ulteriori strascichi dei danneggiamenti subiti da parte di alcune

truppe nazionali sbandate e quelli causati dall'alloggio per cinque mesi dei reparti imperiali d'occupazione¹⁸:

sono in obbligo di riferire che i soldati anno abbruciato diversi infissi di Caserma consistenti in assi, rastegliere, letti di campo, imposte d'usci e finestre, parapetti di Balatoi, e persino levarono i cordami dai Muri; vedendo che nella sorogazione, massima nei Quartieri di Cavalleria, queste divastazione continuaron, informo la S.V. Ill.ma per le provvedenze del caso¹⁹.

Senza contare l'ulteriore aggravio della già precaria situazione strutturale dei quartieri comunali andati soggetti a un altro paio d'anni d'incuria:

Ho l'onore di pregare la S.V. Ill.ma di voler disporre affinché venga operata un urgentissima riparazione ai tetti del quartiere giacché nelle giornate piovose l'acqua filtra in tutte le camere, questa riparazione è tanto più urgente che sta per avvicinarsi la stagione invernale²⁰.

E non ultimo il crollo avvenuto nel gennaio 1849 di una parte del quartiere di Santa Chiara che costrinse a puntellarne muri e solai nella parte superstite, con unanime giudizio delle varie perizie sull'impossibilità di proficua riparazione e sul permanente pericolo che avrebbero corso le truppe alloggiatevi per la probabilità che l'intero edificio collassasse da un momento all'altro.

¹⁸ Danni che la commissione comunale Falcone stimò nel giugno 1850 ascendere a circa 32.600 lire. Si veda Gian Luca CHIERICATI, *Novara 23 marzo 1849: danni di guerra, saccheggi ed occupazione austriaca* [tesi di laurea vecchio ordinamento], Novara, Università degli Studi del Piemonte Orientale “Amedeo Avogadro”, a.a. 2002-2003.

¹⁹ Così riferiva al sindaco il «magazziniere e casermiere civico» Giacomo Tarantola in data 15 maggio 1849.

²⁰ Questi invece un capitano d'artiglieria della 6^a brigata campale al capo di stato maggiore della divisione di Novara il 12 ottobre 1849.

Queste circostanze riportarono prepotentemente in auge la necessità di dotare la nostra città di una struttura adeguata all'alloggio delle truppe: ciò anche alla luce delle velleità espansionistiche che si nutrivano ancora nei confronti del regno Lombardo-Veneto verso cui Novara e il suo territorio costituivano il naturale trampolino di lancio. Pertanto, dopo che la legge 15 giugno 1850 aveva posto una pietra tombale sulla questione del «risarcimento» dei danni di guerra riconoscendo, a fronte di 1.179.475 lire di danni rilevati per la sola provincia di Novara²¹, un «sussidio» ai più bisognosi di sole 500.000 lire, nell'autunno 1850 il governo tornò a riaffrontare l'argomento della costruzione della nuova caserma, visto ufficiosamente²² anche come una sorta di ulteriore intervento da affiancare all'esiguo sussidio riconosciuto.

Così nel mese di ottobre del 1850 il ministro della Guerra Alfonso La Marmora, giunto a Novara per assistere alle esercitazioni autunnali del presidio della divisione, si abboccava col sindaco insieme al generale Giovanni Durando, comandante la Divisione, per millantare che aveva pensato di far costruire a Novara una grandiosa caserma della capacità ordinaria di 3.000 fanti e 300 cavalli, con tutte le sue dipendenze e con un padiglione per gli ufficiali, qualora il

²¹ La provincia di Lomellina aveva denunciato invece danni per 852.593,18 lire. Gian Luca CHIERICATI, *Novara 23 marzo...*, cit.

²² In tutta la documentazione esaminata per la redazione del presente saggio un accenno ufficiale si legge infatti solo nel verbale della seduta del consiglio comunale di Novara del 17 giugno 1852 laddove si afferma «Che il Parlamento nell'approvare quella spesa, deve avere avuto di mira non solo la necessità dei locali, ma ben anco il risarcimento dei danni e dei patimenti sofferti da questi abitanti per la Guerra guerreggiata sul luogo e successiva occupazione nemica, ciò che si disse quando fu discussa la Legge del 15 giugno 1850 riflettente i danni della Guerra».

municipio avesse voluto concorrere nella spesa. Il sindaco rispondeva contestualmente che era da un quarto di secolo che in città non si aspettava altro e che Novara avrebbe concorso volentieri per rientrare nella disponibilità degli antichi quartieri se la caserma fosse stata in grado di alloggiarne almeno la medesima quantità. Il ministro promise pertanto di formalizzare ufficialmente tale proposta, cosa che fece appena rientrato a Torino con «dispaccio²³» del 4 novembre 1850, al n. 6322 della Divisione di Artiglieria, in cui espone per iscritto quanto aveva espresso verbalmente al sindaco. La Marmora informava inoltre che aveva già incaricato il direttore del genio militare di Novara di compilarne il progetto di massima che si sviluppasse in una località fuori del castello, che riteneva più consona, e che avrebbe inviato a Novara il maggior generale Gonnet, membro del consiglio del genio militare, per concertarsi col sindaco: ma in sostanza soprattutto per sincerarsi di quanto la città avrebbe sborsato per concorrere alla «ragguardevole spesa».

Nel frattempo il sindaco Protasi faceva tosto pervenire già l'8 novembre al capitano Federico Pescetto, allora direttore del genio militare in Novara, la perizia delle case ed ortaglie circostanti il quartiere di Sant'Antonio, nucleo attorno a cui si pensava di erigere l'edificio, e da acquistarsi dall'erario alla bisogna²⁴. Il 15 novembre 1850 venne quindi convocato un consiglio comunale straordinario ove, in seguito all'audizione del generale Gonnet che recava le proposte del governo, l'amministrazione comunale novarese deliberò che:

²³ Così il ministero della Guerra allora si compiaceva di definire le proprie comunicazioni ufficiali.

²⁴ In tale perizia l'ingegner Pietro Cavigioli indicava che il prezzo dei terreni fabbricabili situati intorno alla città variasse da 1,36 a 3,00 lire al metro quadro, e pertanto stimava un prezzo medio di 2,00 lire al metro quadro.

1° - La Città offre gratuitamente il Quartiere di S. Antonio e l'attiguo terreno Comunale cadente nel perimetro del fabbricato della nuova Caserma a seconda del progetto presentato.

2° - Offre inoltre la somma di L. 200,000 in contanti da pagarsi in quattro rate annuali a decorrere dal giorno dell'incominciamento dei lavori ed al fine di ogni anno, con che alla rispettiva scadenza sii progredita non meno d'un quarto la costruzione della nuova Caserma.

3° - Le due offerte di cui sopra si intendono fatte colla condizione espressa, che per parte del Regio Governo ed a spese dello Stato venga costrutta nella sovra indicata località la nuova Caserma a seconda del presentato progetto coll'aggiunta di un regolare maneggio, da erigersi nel luogo da concertarsi fra l'Amministrazione Comunale e l'ufficio del Genio Militare senza ulteriore concorso per parte del Civico Erario, e che la nuova Caserma sii capace di 3,000 fanti sul piede di pace e di 300 cavalli con tutte le loro dipendenze, con un Padiglione per gli ufficiali tanto di fanteria che di cavalleria.

4° - La nuova Caserma dovrà essere incominciata entro il prossimo anno 1851 ed ultimata entro l'anno 1855, così che collo scadere di detto anno 1855 siano resi a piena disposizione di questa Amministrazione gli attuali Quartieri della Città.

Oltre alle 200.000 lire in contanti il sindaco faceva poi osservare che il quartiere offerto di Sant'Antonio, con tutto il terreno attiguo verso est e verso sud che si sarebbe impiegato, poteva valere grosso modo 50.000 lire, a cui si sarebbe aggiunta anche un'ulteriore spesa di circa 30.000 lire per il trasporto della strada interna di circonvallazione, per la deviazione della roggia Cunetta, per la nuova semina e la perdita d'affitto dei terreni che con tali spostamenti si sarebbero occupati. Il giorno dopo lo stesso sindaco Protasi ne scriveva anche all'intendente generale della Divisione per garantirsene saldamente l'appoggio presso il governo per l'esecuzione del progetto, allora di

un'importanza speciale anche per le mutate condizioni politiche dello stato, sottolineando che l'impegno della città

si presenta ancora più rilevante se si osserva che attualmente questo Municipio si trova nella circostanza di dover far fronte a molti altri impegni, che non sono ancora sanate alcune passività dipendenti dal fatto dell'ultima guerra, [...] che è tutt'altro che florido lo stato delle civiche finanze.

Finalmente il 3 dicembre successivo il ministro della Guerra espresse la sua soddisfazione per le decisioni del consiglio comunale e ringraziò la città per la generosa offerta nel concorso alla spesa per la costruzione della nuova caserma, riservandosi però di introdurre qualche lieve modifica alle condizioni deliberate dal Comune di Novara.

Tuttavia, nonostante tutto sembrasse procedere per il meglio, all'accordo sindaco Protasi qualche dubbio iniziò già a sorgere l'8 dicembre 1850:

A dir vero temevasi, che per la sparsa voce della rilevante somma, cui ascenderebbe la perizia del presentato progetto, avrebbe questo subito la sorte di quanti lo precedettero, ma il citato foglio della S.V. Ill.ma fece rinascere la speranza di veder sorgere fra breve tempo la progettata caserma. Sopprimendo ogni ornamento, semplificando alcune opere, e riducendo ai minimi termini i prezzi di perizia, io porto opinione che la somma non sarà tale da riescire gravosa all'Erario dello Stato.

Il prosieguo della vicenda confermerà come questi dubbi non fossero affatto infondati. La questione seguì comunque il suo *iter* e giunse alla Camera dei Deputati ove il 26 marzo 1851, come anticipato all'inizio, venne presentata alla categoria 58 delle spese straordinarie da iscriversi nel bilancio passivo preventivo dell'Azienda Generale d'Artiglieria, Fortificazioni e Fabbriche Militari per l'anno 1851. La spesa per l'«inizio cantiere» fu quindi successivamente votata in

59.650 lire, su una spesa totale di 1.461.000 lire calcolata dal capitano Pescetto e dal comando del genio tra la fine di gennaio e l'inizio di febbraio 1851. Importante sottolineare come nella relazione del 26 marzo emergesse, per parte del Comune, la nuova prescrizione che richiedeva che lungo il lato occidentale della nuova caserma si aprisse una nuova via larga 10 metri a spese del governo e, per parte di quest'ultimo, la leggermente mutata capacità della caserma pensata ora per 3.000 uomini di fanteria, 150 cavalli e il personale d'una batteria da battaglia²⁵. Nello svolgimento del dibattito il relatore Agostino Petitti faceva inoltre saggiamente notare che

Di più la deficienza di caserme nello Stato è tale, che il fabbricarne una a Novara per un reggimento non vi supplirà sicuramente per intiero, cosicché sarà d'uopo, col tempo, fabbricarne ancora altre, e forse una nella stessa divisione militare territoriale, a breve distanza da quella in discorso. Ciò posto, è senza dubbio più economico di fabbricare una sola caserma per una brigata che fabbricarne due, una per ciaschedun reggimento.

Passato poco più d'un mese senz'alcuna notizia da Torino, il sindaco di Novara interpellò il 29 aprile 1851 il ministro della Guerra, sia per avere delle rassicurazioni circa le voci che correvano sulla possibilità che il governo non volesse più costruire la caserma della capacità stabilita e nel luogo indicato, sia per avere copia del progetto di massima da far approvare in consiglio comunale nella ventura sessione primaverile. E a quel proposito era inoltre necessario conoscere il perimetro preciso della nuova caserma, onde potere in tempo utile proporre allo stesso consiglio la spesa necessaria per lo spostamento

²⁵ Che secondo il R.D. 1° ottobre 1850 era composta di 4 ufficiali, 7 sottufficiali, 10 graduati, 1 sellaio, 1 maniscalco, e 81 artiglieri. Stefano ALES, *Dall'armata sarda all'esercito italiano. (1843-1861)*, Ufficio Storico SME, Roma 1990, p. 24.

del passeggiò pubblico e della Cunetta verso est, nel caso l'edificio si fosse costruito più a levante di quanto progettato originariamente. Il ministro rispondeva l'8 maggio successivo spiegando che il ritardo nel riscontro era stato causato da alcuni dubbi inerenti la profondità delle fondamenta che avevano reso necessario un sopralluogo del generale Gonnet, ma che ormai poteva partecipare che

questo Ministero approva il progetto di massima quale venne presentato, da erigersi nell'area a ciò stabilita, con alcune lievi modificazioni da introdursi nel progetto stesso, suggerite dal Consiglio del Genio Militare, e dal prelodato signor cavaliere Gonnet, fra cui quella essenziale di trasportare la giacitura dell'intiera Caserma in modo che il suo ingresso principale coincida coll'asse della via delle Orfanelle [attuale via Magnani Ricotti], la quale modificazione mentre facilita il transito alla Truppa dà maggior ornamento alla Città stessa. [...] ho pure disposto perché dalla stessa Direzione del Genio le siano comunicati i disegni, e fatto conoscere le modificazioni più essenziali da introdursi negli studii di dettaglio, e che possono interessare questo Municipio.

Da ciò derivò quindi un altro problema, ossia, come scriveva al sindaco il 27 maggio lo stesso capitano Pescetto, l'allargamento della contrada delle Orfanelle poiché con «l'ingresso di vasto e capace quartiere, verrebbe ad essere frequentatissima e forse riuscirebbe ristretta ai bisogni di circolazione», e la conseguente rettifica in modo da far coincidere l'asse principale di detta via col centro del portone principale d'accesso alla caserma. Senza contare la sistemazione della via perpendicolare ove si sarebbe edificata la facciata nord della caserma.

Pertanto all'uopo dovette esprimersi in data 1° giugno 1851 anche la Commissione d'Ornato «Sull'allineamento della contrada della pesa del fieno [anche detta della Pesa Pubblica e attuale via

Perrone] e delle Orfanelle per determinare la linea fondamentale della facciata della nuova caserma che il Governo intende di costrurre»²⁶.

Le operazioni preliminari comunque cominciarono a pieno regime poiché il 6 giugno il sotto-commisario Marchesini dell’Azienda Generale d’Artiglieria comunicava al sindaco la sua nomina a perito governativo per procedere all’estimo degl’immobili privati situati nell’area da occuparsi dalla nuova caserma, richiedeva l’emissione di una diffida comunale affinché i relativi proprietari sospendessero qualsiasi opera di miglioria, non contraessero nuovi contratti d’affitto e risolvessero nel contempo quelli in essere, giacché gl’immobili avrebbero dovuto essere sgombri e a disposizione del governo per la primavera del 1852²⁷. Siccome poi le perizie avrebbero dovuto tenersi in contraddittorio coi tecnici di parte scelti dai vari proprietari era necessario avvisare gli stessi affinché li nominassero e ne comunicassero il nominativo.

²⁶ Copia del verbale con le opinioni della Commissione d’Ornato espresse nella seduta del 1° giugno 1851 si trova nella già indicata b. 440. In seguito a ciò il consiglio comunale nelle sue sedute del 4 e 6 giugno deliberò: «1° che la Contrada della Pesa del Fieno si abbia a sistemare in due rettilinei, l’uno dall’angolo di mezzodi e ponente della Casa Frasconi all’angolo di mezzodi e ponente del locale della pesa del fieno, e l’altro da detto ultimo angolo all’angolo di mezzodi e levante del giardino dell’Asilo. 2° che la Contrada delle Orfanelle debbasi pure sistemare a ponente con un rettilineo, che parta dall’angolo di levante e mezzodi della Casa Negri, e termini all’angolo di tramontana e levante della casa Majoni, ed il lato di Levante della Contrada coll’allineamento segnato in rosso.»

²⁷ Per parte del Comune, con delibera del consiglio delegato del 15 maggio 1851, si era già data disdetta per il venturo San Michele (29 settembre 1851) a tale Giovanni Bagnaschi che affittava da svariati anni sei camere superiori nel quartiere di Sant’Antonio. ASNo, Comune di Novara, Parte Moderna, b. 233.

Con lettera dello stesso 6 giugno 1851 il sotto-commissario Marchesini individuava anche l'elenco degli immobili e dei proprietari interessati alle operazioni d'esproprio e forniva al sindaco la seguente tabella:

		N. Cadastrale	N. Civico
Pennotti Teresa e Carolina Sorelle	Casa	3505, 3506	228
	Ortaglia	3525	
Rovida Sig. Avv. Pio Francesco	Casa	3506, 3507	227
	Ortaglia	3508	
Serazzi Sig. Cav. Avv. Gugliemo	Casa	3509	226
	Ortaglia	3524	
Bianchi Maria ed eredi di Ghiringhelli Teresa	Casa	3509	225
Massarelli Luigi	Casa	3510	224
Massarelli Luigi	Casa	3512	222
Bramante Francesco	Casa	3511	223
Motta Ambrogio e Massarelli sorella	Casa	3513	221
Tarantola Giacomo	Casa	3513	220
Rizzotti Ingegnere Giuseppe	Casa	3514	219

Proprietari di stabili cadenti nell'area da occuparsi dalla nuova caserma.

Per far capire meglio alla popolazione anche le dimensioni dell'opera e chi ne sarebbe stato coinvolto, l'11 giugno il sindaco chiedeva pure al capitano Pescetto di far picchettare il perimetro della progettata nuova caserma, dei terreni da occupare a ovest, e del nuovo piano stradale a est e sud.

Frattanto il 18 giugno il generale Durando, comandante la Divisione, in nome del governo, chiedeva che, essendo stato destinato a Novara un presidio della forza di una brigata, il Comune approntasse una piazza d'armi della necessaria grandezza, esigenza che vedremo strettamente correlata alle vicende della caserma.

Esaminata il 25 giugno in consiglio comunale quest’ulteriore incombenza si pensò di adattare alla bisogna il Prato della Fiera o di allargare a nord e a est l’esistente piazza d’armi, facendone calcolare dei preventivi di spesa ma non promettendo ancora nulla «temendo di impegnarsi … oltre le forze dell’Erario comunale».

Per la dislocazione degli uffici dei tecnici incaricati alla costruzione della caserma invece, il Comune pensò di utilizzare parte del vicino quartiere di Sant’Agnese, adibito allora ad asilo infantile, chiedendo alla direzione della scuola il 1° luglio di concedere provvisoriamente le camere del piano superiore, un tempo occupate dalle monache, e garantendone un ingresso separato per non interferire con l’attività didattica.

Il 26 luglio 1851 il Comune di Novara sollecitava ancora il direttore del genio militare di Novara a voler tracciare sul terreno la linea perimetrale della nuova caserma sul lato di levante, onde poter tempestivamente far compilare la perizia dei lavori occorrenti per il trasporto della Cunetta e del pubblico passeggi, e predisporre l’abbassamento dei bastioni necessario in conseguenza dell’indispensabile livellamento di parte della contrada della Pesa Pubblica. Ciò anche allo scopo di preparare il più presto possibile tutte le proposte di spesa da stanziarsi nel bilancio comunale preventivo per il 1852. Nella stessa missiva il sindaco Protasi osservava ancora saviamente che avrebbe voluto far eseguire i lavori anzidetti nella prossima stagione invernale, sia per procurare lavoro alla classe povera che in quel periodo rimaneva spesso inoperosa, sia perché in inverno la spesa per la movimentazione della terra era minore che in ogni altra epoca dell’anno. Ne sottolineava comunque l’urgenza «poiché trattandosi di grandioso rialzo di terreno nella fossa vicina al lato di levante della Caserma stessa, questo terreno sarà naturalmente

soggetto a depressioni e non si assoderà compiutamente che dopo tre o quattro anni». E infine pregava d'indicare, almeno in via approssimativa, l'epoca in cui si sarebbero effettivamente intrapresi i lavori di costruzione della caserma stessa, e quella in cui la città avrebbe dovuto pagare la prima rata dell'offerto concorso, trattandosi di somma «rilevante assai».

In seguito a questa nuova richiesta del sindaco, il direttore del genio finalmente trasmetteva l'8 agosto al Municipio il piano dell'area da occupare con l'edificio e un estratto della capacità della nuova caserma da cui risultava che avrebbe alloggiato 3.579 uomini e 437 cavalli in tempo di pace, e 6.348 uomini e 827 cavalli in tempi straordinari, oltre ai locali necessari per magazzini, scuole, uffici, senza più tuttavia la previsione di un padiglione per gli ufficiali.

Con dispaccio dello stesso giorno il ministero di Guerra scriveva inoltre al sindaco che gli premeva conoscere le intenzioni definitive del Comune circa l'importo totale con cui avrebbe concorso alla spesa tramite ordinato controfirmato dall'intendente generale e l'importo dei versamenti annui rateali. Garantiva nel contempo che, sebbene il progetto non fosse ancora formalmente quello definitivo, aveva comunque autorizzato la direzione del genio di Novara al tracciamento richiesto.

Il consiglio comunale pertanto, nella seduta del 13 agosto, unanime deliberò di mantenere l'offerta, sia per il concorso in denaro di 200.000 lire, che per la cessione gratuita del quartiere di Sant'Antonio coll'attiguo terreno, nonostante la soppressione del padiglione per gli ufficiali, ma richiedendo pure che tutto il terreno antistante alla caserma e alla Casa Rovida, sino all'allora esistente

andamento della Cunetta, dovesse sempre rimanere a libera disposizione del pubblico. Circa le modalità di pagamento si deliberò che le rate passassero da quattro e tre e che la prima di 50.000 lire si sarebbe versata allorché fossero state spianate le fondamenta di tutto l'edificio, la seconda di 100.000 lire quando l'opera fosse stata ultimata in rustico e l'ultima di 50.000 lire al termine effettivo dei lavori. Inoltre si dava mandato al consiglio delegato di provvedere per gl'incumbenti preparatorii riguardanti le opere di trasporto del passeggiò dai baluardi sulla fronte dell'erigenda caserma e del corso della Cunetta sul lato di levante del nuovo quartiere, e per il primo di questi lavori il 18 agosto il consiglio delegato incaricò di redigerne il preventivo l'ingegner Pasquale Cariola, cui poi fu affidata sia la progettazione che la direzione dei lavori.

Intanto il ministro della Guerra accoglieva con grande soddisfazione l'assenso del Municipio e con suo dispaccio del 1° settembre successivo dichiarava di accettare, per quanto lo concernesce, le modalità di riparto del pagamento delle quote. Partecipava al consiglio comunale pure che

ho disposto presso l'Azienda Generale d'Artiglieria, affinché provveda giusta i desiderii manifestati dal Municipio stesso alla sollecita effettuazione dei lavori portati nel calcolo stato trasmesso dalla Direzione del Genio in L. 49.500 per l'eseguimento delle fondazioni della cinta di detta Caserma ad Est della Caserma stessa, riservandomi di far stanziare nei successivi Bilanci dell'Azienda predetta le somme per l'ultimazione del nuovo edificio di cui trattasi.

In siffatto modo viene a realizzarsi l'opera sospirata da tanti anni da codesta civica amministrazione.

A ulteriore conferma che tutto stesse procedendo secondo i piani, la nota del 10 settembre al sindaco nella quale l'intendente

generale della divisione di Novara prescriveva che per la validità formale della delibera comunale del 13 agosto precedente fosse necessaria per legge²⁸, non solo il suo visto, ma la sanzione sovrana. Autorizzazione che il Comune «implorò» unanime in seduta straordinaria del consiglio comunale il successivo 29 settembre 1851.

Pertanto, senza ulteriori indugi, anche l'incumbente dello spostamento della Cunetta venne discussa ai primi di ottobre, comunicando al capitano Pescetto che con deliberazione del giorno 2 ne era stato approvato il progetto e predisposta l'asta per appaltare i relativi lavori: da iniziare entro 15 giorni dalla sottoscrizione del contratto e terminarsi entro quattro mesi. Dopo circa un mese, giunse anche la necessaria approvazione del Re.

VITTORIO EMANUELE II.

RE DI SARDIGLIA, DI CIPRO E DI CIRENAICA ETC. ETC. ETC.

Sulla proposizione del Ministro per l'Interno: vista la Legge 7 ottobre 1848:
avuto il parere del Consiglio di Stato;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Sono approvati gli Ordinati 15 novembre 1850, 15 agosto e 29 settembre ultimi con cui il Consiglio Comunale di Novara ha deliberato di cedere gratuitamente al Governo il Quartiere Militare detto di Sant'Antonio col terreno attiguo di spettanza Comunale cadente nel perimetro della nuova Caserma Militare che il Ministero di Guerra farà costruire in detta Città e di correre inoltre nella spesa relativa per la somma fissa di lire duecentomila nei modi, e sotto le condizioni risultanti dagli Ordinati succitati, vincolando a tal uopo i Bilanci successivi.

Il Ministro predetto è incaricato dell'esecuzione del presente Decreto.

Dat. Torino addì 4 novembre 1851.

VITTORIO EMANUELE

Copia dell'approvazione sovrana del 4 novembre 1851.

²⁸Ai sensi dell'art. 119 della legge 7 ottobre 1848.

Il ministero di Guerra, con dispaccio del 17 novembre 1851, partecipava quindi al Municipio d'avere definitivamente approvato il progetto della caserma e invitava il Comune a provvedere sollecitamente per mettere in possesso dell'amministrazione militare il quartiere di Sant'Antonio e l'attiguo terreno, essendo intenzione dello stesso ministero far predisporre un appalto di 1.370.000 lire non appena si fosse conosciuta la somma approvata dal Parlamento per il bilancio del 1852. Il 25 novembre la città di Novara si dichiarava pronta alla stipula dell'«istromento» di cessione degli immobili e per il concorso delle 200.000 lire, ben inteso che per parte della città non si dovesse sopportare alcuna benché minima spesa a riguardo del detto atto; chiedeva inoltre, per regalarsi, se entro l'anno 1852 si sarebbero terminate le fondamenta, poiché intendeva versare la prima rata di 50.000 lire senza farne lo stanziamento di bilancio ma utilizzando un capitale fruttifero con scadenza però al 1° gennaio 1853

versando questa Città in non poche strettoie per le molte spese occorse ed occorribili per diverse opere pubbliche, per il concorso nella costruzione della Caserma, per la progettata strada ferrata da Torino a Novara e per estinguere le ancora sussistenti passività incontrate in causa della guerra del 1848²⁹, e del 1849.

Sempre il 17 novembre 1851, a Novara si era inoltre deliberato l'appalto delle opere per il trasporto della Cunetta per una somma di 14.400 lire³⁰, che si era aggiudicato dieci giorni dopo il capomastro

²⁹ A questa richiesta il ministero della Guerra avrebbe però replicato con dispaccio del 10 gennaio 1852 che non poteva concedere tale piccola dilazione poiché *tostoché saranno spianate le fondamenta di tutto l'Edificio, la quale obbligazione formalmente contratta dal Municipio stesso e sanzionata dal RE, non può da quel Ministro essere variata.*

³⁰ Che in corso d'opera si sarebbero incrementate di 120,07 lire a causa di *opere maggiori* come da mandato di pagamento del 2 giugno 1852.

Felice Farè, coll'ingegner Pasquale Cariola sempre incaricato della direzione lavori, e si erano avvisati gli affittuari dei lotti di terreno interessati³¹, promettendo di decurtarne successivamente a conguaglio dall'affitto annuale l'importo per la quota parte di terreno non più disponibile.

A fine novembre il sindaco trasmetteva il già notato atto d'acquisto del 1737 del quartiere di Sant'Antonio all'Azienda Generale di Guerra, d'Artiglieria, Fortificazioni e Fabbriche Militari affinché se ne predisponesse la cessione, ma da Torino si richiedeva il 2 dicembre 1851 anche l'attestazione del conservatore delle ipoteche intorno alla libertà di quella fabbrica da ogni vincolo. Estrazione che tuttavia fece emergere inevitabilmente qualche magagna giacché il 12 dicembre lo stesso sindaco Protasi dovette rassicurare l'intendente generale dell'Azienda d'Artiglieria

che le ipoteche sono tutte generali, e che le parziali riguardano altre case fuori quella detta il Quartiere di Sant'Antonio. Non può dirsi detto quartiere affatto libero da ogni ipoteca che gravita delle iscrizioni generali, ma la faccio notare anzitutto che il valore delle proprietà comunali eccede un milione di lire, che il totale delle iscrizioni ascende a sole £ 61.345, che n. 4 per la complessiva somma di £ 7159,66 non furono più rinnovate e che perciò devono ritenersi estinte. Parte poi delle passività iscritte furono già ridotte a minor somma. Non credo che possa essere il caso di chiamare l'assenso di tutti i creditori a svincolare il Quartiere, perché ciò mentre importerebbe un tempo assai lungo ed una notevole spesa a carico di questa Città, la quale ne garantirebbe l'evizione nel più ampio modo desiderabile.

ASNo, Comune di Novara, Parte Moderna, b. 21.

³¹ Ballara Pasquale = Lotti n. 17 e 25; Gallarini Giovanni = Lotto n. 23; Bordino Antonio = Lotto n. 20; Conti Giuseppe = Lotto n. 19; Zanetti Antonio = Lotto n. 18.

Nello stesso periodo da parte dell’Azienda Generale d’Artiglieria si indisse l’appalto delle fondazioni della nuova caserma sul braccio di levante, e del muro di cinta da quello stesso lato.

Nel nuovo anno 1852, precisamente il 13 gennaio, il ministero della Guerra sottoponeva alla Camera dei Deputati per la seconda volta il progetto della nuova caserma che venne approvato senza alcuna opposizione.

Le opere per parte del Comune e del governo erano quindi concretamente iniziate, non senza qualche piccola iniziale discrasia o puntiglio in corso d’opera. Il 28 gennaio la direzione del genio si lamentava infatti col sindaco che l’impresario del Comune si limitava a riportare la terra derivante dal trasferimento del corso della Cunetta solo fino alla linea dei pilastri di fondazione della cinta della caserma minacciando

la stabilità de’ pilastri, in quanto che gli fa spingere dalle terre da una sola parte, e che maggiormente vi verranno spinte, sittosto che immancabili pioggie, facciano assedare le terre medesime, e ne aumentino il peso, oltreché le terre medesime, bel bello che s’innalzano, non rimangono certo a picco del piano che determinano i pilastri ridetti, esse prendono successivamente la scarpa necessaria, e nel movimento loro, producono una forza dinamica a certo detimento delle murature sud.te.

Io domando pertanto a V.S. che sia stabilita con modani la scarpa che internamente a’ pilastri s’addice alle terre, e che ne’ capitoli di quell’appalto, stabilirono al doppio dell’altezza, e che la medesima venga formata con successivi strati d’interro, e com’è descritto ne’ capitoli medesimi, anziché lasciarla com’ora, formare da scoscendimenti.

Naturalmente l’amministrazione comunale a scarico di sue responsabilità puntualizzava il giorno dopo, in seguito a sopralluogo del proprio ingegnere delegato, che

Non può lo scrivente ammettere che se colle prime pioggie, ed in conseguenza del cedimento della terra, danno ne venisse ai costrutti pilastri, possa in qualsivoglia modo tenersene responsabile questo Municipio, perché quel danno dovrebbe anzi riputarsi dal fatto dell'Azienda delle Fortificazioni e Fabbriche militari la quale ritarda il riempimento della bassura esistente in quella località e nell'interno della nuova caserma, riempimento che pur sarebbe stato ragionevole di far seguire contemporaneamente.

Suggerendone però parimenti il possibile rimedio
Epperciò se l'Azienda Gen.le delle Fortificazioni e Fabbriche Militari provvedesse tosto al detto riempimento approfittando della stagione propizia per tal genere di lavori, i timori di un danno qualunque scomparirebbero tosto.

Vi ha in prossimità del luogo un alto terrapieno che costituiva l'antico passeggiò, e di poca spesa deve necessariamente riescire l'abbassamento del medesimo.

Il 10 febbraio il capitano Pescetto sollecitava invece il Comune a far abbassare il livello della contrada della Pesa Pubblica in quanto egli stesso aveva già ordinato l'abbassamento del terreno all'interno del suo cantiere tra la via della Pesa Pubblica, il Quartiere Sant'Antonio, e la cinta ad Est della periferia della nuova Caserma.

Finalmente il 29 febbraio 1852 Vittorio Emanuele II firmava il decreto in forza del quale

l'Azienda Generale d'Artiglieria nell'interesse delle Finanze dello Stato era autorizzata ad addivenire col Municipio di Novara alla stipulazione dell'istromento con cui essa Azienda si obblighi di far costrurre nella detta Città una nuova Caserma secondo il tipo Pescetto mediante la cessione a farsi gratuitamente ad essa Azienda del Quartiere di S. Antonio e dell'attiguo terreno ed il concorso per parte della Città stessa nella somma di L. 200,000,

incaricando l'intendente generale della Divisione di Novara alla stipulazione del relativo atto. Pertanto il consiglio comunale nella seduta del 26 marzo successivo autorizzava il Sindaco alla stipula dell'atto, ribadendo tuttavia che il Municipio non avrebbe affrontato alcuna spesa relativa al suddetto, che l'intendente generale qualche giorno prima aveva stimato ammontare a circa 1.800 lire per «dritto d'insinuazione».

Il secondo progetto

Verso la fine di marzo del 1852 le voci che il governo non avrebbe osservato gli accordi si fecero però sempre più insistenti, sebbene tali dicerie sembrassero essere poi smentite dalle varie assicurazioni provenienti da Torino, dalla promulgazione dei due regi decreti 4 novembre 1851 e 29 febbraio 1852, dal ripetuto voto favorevole già espresso dal Parlamento, dai lavori intrapresi su larga scala sia da parte dello stesso governo che dal Municipio, unitamente alla successiva pubblicazione, il 19 maggio 1852, dell'ulteriore appalto dei lavori per la costruzione della nuova caserma ammontanti alla somma complessiva di 324.952,69 lire³².

Eppure, nonostante tutto, quel sospetto divenne una dolorosa realtà quando lo stesso ministro della Guerra, con dispaccio del 24 maggio 1852 n. 2540, partecipò il Municipio di essere stato costretto a ridurre la capacità della costruenda caserma, poiché pressato dal Parlamento e dai colleghi, soprattutto da quello delle Finanze Cavour, a voler introdurre nell'Amministrazione della Guerra tutte le possibili economie. Pertanto La Marmora aveva dovuto prescrivere al corpo del genio militare di

³² Che si sarebbero aggiudicati il 4 giugno seguente gli impresari novaresi Bartolomeo Donnino e il solito Felice Farè.

modificare il progetto, e limitare per ora le costruzioni, riducendo la capacità della Caserma ad alloggiamento di un solo Reggimento, senza però nulla variare al progetto generale per quelle ampliazioni che si ha fiducia di apportarvi nel seguito, quando lo permetteranno le Finanze.

Le costruzioni sarebbero in ora limitate alle due maniche ad Est e Nord, cioè a quella principale lungo la via del Peso pubblico ed all'altra perpendicolare a questa sul lato sinistro, chiudendo con cinta tutta l'area del progetto generale.

Precisava inoltre che la spesa che il governo si sarebbe sobbarcata sarebbe rimasta anche in quel caso non di molto inferiore ad un «millione» e informava che avrebbe inviato ancora a Novara il generale Gonnet per le dovute spiegazioni innanzi al consiglio comunale.

Due giorni dopo giungeva nel frattempo in Comune una nota dell'Azienda Generale di Artiglieria che in merito al rifiuto della città di pagare gli oneri contrattuali relativi all'strumento di convenzione tra governo e Municipio per la costruzione della caserma e contestuale cessione del quartiere di Sant'Antonio, dei terreni e del pagamento delle 200.000 lire di concorso, sentito il parere dell'Avvocato Patrimoniale Regio, rispondeva che l'amministrazione comunale almeno avrebbe dovuto accomodarsi al «temperamento» di sottostare per una metà alle suddette spese, le quali trattandosi appunto di contratto bilaterale e in mancanza di patti speciali, risultavano legalmente a carico comune³³.

³³ La risposta del Comune sul diritto d'insinuazione venne il 1° giugno e il suo tenore, alla luce degli sviluppi del 24 maggio sulle modifiche ipotizzate circa la costruzione della caserma, fu che «Non si può ora procedere ad alcun atto almeno fintanto che non si addivenga a nuovo accordo; e se questo nuovo accordo avrà luogo comprenderà sicuramente un articolo in cui sarà determinato da chi ed in quale misura sopportar

Il movimentato consiglio comunale del 28 maggio cui fu sottoposto il dispaccio ministeriale del 24 precedente deliberò infine di nominare una Commissione apposita, composta dal sindaco e da due consiglieri, per esaminare attentamente e riferire sulla proposta ministeriale. Giunto il giorno dopo a Novara il generale Gonnet e abboccatosi colla Commissione, si apprese che il ministero di Guerra chiedeva ora un concorso di 100.000 lire, sempre con la cessione gratuita del quartiere di Sant'Antonio e dell'attiguo terreno, oltre al trasporto della Cunetta, già effettuato, del passeggiò pubblico, ancora da farsi, e la sistemazione delle strade fiancheggianti la nuova caserma, ora ridotta a una capacità di 1.300 uomini in tempo di pace. Il Comune rispondeva che era disposto ad accettare, con le dovute garanzie, una più lunga mora all'esecuzione delle progettate opere, onde rendere meno sensibili i successivi stanziamenti in bilancio, ma rimaneva irremovibile sul punto della capienza iniziale. Se infatti si fosse conosciuta fin dal principio la minore capacità dell'edificio non si sarebbero certamente iniziate, e già sostenute in parte, le varie spese, ma soprattutto avere una caserma per un solo reggimento, unitamente alla quasi certa vendita della caserma di Santa Chiara da parte del governo, si diceva avrebbe lasciato la città sempre nella pratica impossibilità di vendere i quartieri di sua proprietà per la necessità di alloggiare gli ulteriori soldati durante le esercitazioni stagionali o a causa di un qualsiasi minimo aumento di truppa dovuto alle più svariate ragioni: pertanto in quel frangente non si addivenne ad alcuna conclusione.

La Commissione fece quindi rapporto circa le nuove condizioni proposte dal governo al consiglio comunale straordinario riunitosi il

giorno 17 giugno, dando inoltre comunicazione di una nota, nemmeno troppo velatamente, minacciosa ricevuta dal ministro della Guerra il giorno precedente:

Voglio sperare che più maturi riflessi indurranno il Municipio ad accettare le sovra espresse condizioni, giacché in caso di rifiuto, questo Ministero si troverebbe nella spiacevole posizione di dover rivolgere le sue ricerche per provvedere in altro modo ai bisogni del servizio militare, ciò che gli sarà facile di ottenere con minore spesa di quella che si propone ora di fare, ma che di certo non sarà per riuscire di eguale soddisfazione pel Municipio.

La lettura di questa nota, sebbene la conclusione della Commissione fosse stata improntata a più miti consigli e nel senso del «meglio piuttosto che niente»:

Fatto è, che se la nuova Caserma sarà costrutta anche solo della capacità cui vorrebbesi ora ridotta, e vendendosi quella di Santa Chiara, noi avremo in sostituzione di questa una Caserma affatto nuova, di capacità doppia³⁴ in tempi ordinarii e più che doppia in tempi straordinarii, situata in località più opportuna e conveniente. Quindi non può dirsi senza vantaggio per la nostra Città la progettata Caserma.

produsse nel consiglio il più grande scalpore e dopo accesa discussione il medesimo deliberò, alla maggioranza di 30 voti contro 3, la proposta del consigliere De Medici di mantenere ferme le precedenti deliberazioni, pubblicando tutti gli atti della vicenda e incaricando la Commissione di ricorrere al Parlamento affinché inducesse il governo a rispettare i patti iniziali.

³⁴ In quanto la nuova caserma progettata anche per un solo reggimento avrebbe potuto contenere sia i militari alloggiati nella caserma di Santa Chiara che quelli di entrambi i quartieri Spagnoli, rendendo oltretutto questi ultimi liberi, lottizzabili e alienabili.

Tuttavia, prima di procedere al formale invio della petizione al Parlamento, che certamente sarebbe risultata tutt’altro che «decorosa» per il governo, la Commissione decise al principio di luglio di azzardare un estremo tentativo di conciliazione richiedendo per il 4 luglio un’ora d’udienza al presidente del consiglio, accompagnata e «sponsorizzata» presso D’Azeglio da due parlamentari novaresi³⁵. Da ciò derivò anche un ulteriore incontro dei rappresentanti comunali col ministro La Marmora a cui venne presentato da parte novarese anche un ragionevole «Piano B». Questo secondo progetto dopo ulteriori rimodulazioni da parte del consiglio dei ministri del 12 luglio e le controproposte della Commissione comunale del giorno dopo, venne quindi definito dal governo il 16 luglio 1852 secondo la seguente tabella:

Controprogetto presentato dalla Commissione a quello contenuto nel dispaccio del Ministero di Guerra del 12 Luglio 1852 n. 3444	Determinazioni sul Controprogetto presesi nel Consiglio dei Ministri
Art. 1 Il Municipio cede gratuitamente al Governo l’area ed i locali di proprietà comunale, che devansi occupare colle nuove opere della erigenda Caserma. Qualsiasi lavoro tendente a coordinare le strade della Città, attigue al nuovo Quartiere, che il Municipio intende di eseguire ora, o col seguito, cadrà intieramente a carico del Comune (quest’articolo si è lo stesso che fu proposto nel suindicato Ministeriale dispaccio)	Art. 1 Accettato

³⁵ Il senatore marchese Girolamo Tornielli e il deputato barone Paolo Solaroli.

<p>Art. 2</p> <p>La civica Amministrazione contribuisce per la somma di £ 80/m nella spesa che rendesi necessaria per la nuova Caserma.</p>	<p>Art. 2</p> <p>Accettato</p>
<p>Art. 3</p> <p>Il Municipio fornirà al Governo un'area doppia dell'attuale Piazza d'Armi, per formarne una nuova di fronte alla Caserma Nuova, ed aldilà della strada di circonvallazione.</p> <p>La spesa di adattamento però dei terreni si sosterrà dal Governo. Questa modifica al progetto del Ministero si fonda sul riflesso che il Governo, con spesa molto modica, può provvedere a tal uopo coll'opera dei Zappatori del Genio, mentre invece il Municipio dovrebbe incontrare una spesa a qualche doppio più forte.</p>	<p>Art. 3</p> <p>La Piazza d'Armi di cui contro dovrà essere di forma quadrilatera, di superficie doppia dell'attuale, e debitamente spianata, regolarizzata, coi fossi in giro per scolo delle acque, coi necessarj ponti in cotto su questi onde le Truppe vi possano avere accesso; ed ogni cosa a spese del Municipio. Il Municipio stesso non conoscendo le intenzioni del Governo sull'impiego dei Zappatori del Genio, fu indotto in errore nel credere che si possa metterne un numero a sua disposizione per l'oggetto di cui contro, per cui sarà forza che provveda all'esecuzione del lavoro di cui trattasi coi proprij suoi mezzi.</p>
<p>Art. 4</p> <p>Il Governo acquisterà a spese del Pubblico Erario gl'immobili di privata proprietà, che si rendano necessarj per la nuova Caserma, oltre quelli che cede il Municipio, e di cui è cenno all'avanti Art. 1; e provvederà a spese dell'erario stesso all'eseguimento di tutte le opere che si rendono necessarie per la erezione</p>	<p>Art. 4</p> <p>Accettato</p>

della nuova Caserma ridotta però alla capacità di un solo reggimento di fanteria con tutti gli occorrenti accessori, da collocarsi nelle due ali est e nord del primitivo progetto che già ebbe in comunicazione il Municipio.	
Art. 5 Il Governo cede al Municipio l'antica Caserma di S. Chiara senza vincolo di sorta.	Art. 5 Accettato
Art. 6 Infine il Governo cede al Comune l'area dell'attuale Piazza d'Armi ed acconsente che nella nuova si eserciti pure la Milizia Nazionale nei giorni ed ore però che non servirà alla Truppe di guarnigione, sì, e come concerterassi col Comandante Generale Militare (quest'articolo si è lo stesso che fu proposto nel suindicato Ministeriale dispaccio)	Art. 6 Accettato
Inoltre la Commissione non può dissimulare che il ritirare la concessione del Castello coll'area accessoria fuori, e locali e l'area necessaria alle carceri e loro servizio, rende difficilissima la sua posizione di fronte al Municipio, ed al Paese, perché quella concessione è generalmente desideratissima e perciò è quella che può indurre meglio di ogni altra il Consiglio Comunale ad aderire ad un temperamento non ostante i sacrifici	Per il Castello il Governo non può assolutamente aderire alla minima cessione del medesimo, o di alcuna delle sue dipendenze al Municipio, per cui è forza a questo di deporre ogni pensiero in proposito.

che subisce. Tuttavia per dimostrare il suo buon volere di appianare, anzi che rendere più scabrose le difficoltà la Commissione stessa non dissentirebbe a questo riguardo di proporre, ed appoggiare nel detto Consiglio la trattativa seguente: Che il Governo ritenga il Castello per servirsene ad uso delle Carceri, ma accordi al Municipio l'area sufficiente per la costruzione di un nuovo Palazzo di Giustizia, e conceda pure al Municipio stesso la facoltà di reimpire la fossa del Castello medesimo dai tre lati di mezzodi, ponente e levante, escluso quello di tramontana di fronte alle carceri e necessaria o quanto meno utilissima per la sicurezza delle carceri medesime, servendosi lo stesso Municipio per colmare detta fossa, della terra circostante appianando il pubblico passeggiò che circonda la fossa medesima, ben inteso che le fosse così appianate rimangano in proprietà del Municipio per surrogare altro passeggiò a comodo pubblico.

Siccome poi l'adesione del Municipio a questa nuova base di trattativa tanto onerosa, non può a meno di esigere un qualche corrispettivo, così si proporrebbe che il Governo rinunciasse ad ogni ragione che potesse spettargli sul locale delle Scuole Cannobiane, osservando che questa concessione per

In quanto poi al locale detto della Cannobiane, credesi che non sia il caso di qui trattare della di contro fattane proposta affine di non maggiormente con essa complicare la pratica di cui trattasi, mentre per lo stesso oggetto già havvi un'altra

parte del Governo non aveva incontrato difficoltà alcuna neppure nelle prime trattative tenute dalla Commissione in Torino, nell'ultima scorsa settimana; Mediante la cessione di ogni ragione che potesse per avventura avere il Governo su detto locale delle Cannobiane, il Municipio si obbligherebbe a sostituire un altro locale migliore e più adatto alle scuole elementari dell'attuale.

La Commissione poi, memore delle benevoli accoglienze e degl'affidamenti avuti e delle ottime disposizioni dimostrate dal Ministero per definire questa disgustosa vertenza, lo interessa a non volerla ridurre nella dispiacevole posizione di dover abbandonare ogni ulteriore trattativa quando le venissero imposte delle basi ch'essa medesima non potrebbe accettare e che in ogni caso verrebbero sicuramente respinte dal Consiglio Municipale ogni volta gli venissero proposte.

Novara Li 13 luglio 1852

pratica separata.

Convocatosi quindi un ennesimo consiglio comunale straordinario il 22 luglio per deliberare in merito

Credette il Consiglio di aggiungere una premessa per dare più regolare forma all'atto, e di stabilire le rate di pagamento nella stessa proporzione di cui erano convenute nel precedente accordo col Ministero stesso.

Il Sig. Int. Gen. rileverà come il Consiglio non abbia creduto di addottare la proposta fatta da un Consigliere che la nuova Piazza d'armi restar dovesse disponibile a favore della Città, occorrendo, in tempo di fiera: lo fece in timore di far nascere nuovi incagli, lo fece per veder presto ultimata la cosa, lo fece nella fiducia che il Governo vorrà di buon grado aderire ad una cosa tanto ovvia e che pure si pratica in altre Città.

Superati così tutti gli incagli l'intendente generale comunicava al sindaco Protasi il 30 luglio che finalmente dal ministero della Guerra «ordine venne dato all'impresario di intraprendere i lavori della nuova caserma secondo le ultime intelligenze» e poi, in data 9 agosto, che lo stesso La Marmora aveva disposto per il sollecito proseguimento delle altre gare d'appalto, onde poter metter mano ai relativi lavori il più presto possibile, e che furono pure presi accordi col dicastero di Finanze affinché fossero ridotte a pubblico istromento le, nuove, convenienti condizioni.

A ferragosto pertanto il capitano Pescetto, dovendo riprendere i lavori di completamento della cinta a est e il proseguimento della fronte della caserma lungo la via del Peso Pubblico, tornava a sollecitare il sindaco per il livellamento della contrada e del nuovo passeggiò pubblico, circostanza che fece nascere ancora qualche attrito tra l'ufficiale e l'amministrazione comunale che da parte sua, probabilmente memore delle vicende del trasporto della Cunetta, non riconosceva l'assoluta urgenza di tale opera a suo carico riguardante un progetto non ancora approvato in definitiva. La vicenda si risolse comunque positivamente verso fine mese quando il Comune, rassicurato dal Pescetto che non avrebbe dovuto sborsare più di 600 lire, riconobbe la necessità dei lavori stessi e diede incarico di far riempire la buca esistente lungo il lato di Levante del muro di cinta della nuova caserma.

Pertanto lunedì 30 agosto 1852 i lavori poterono essere vivamente attivati... e vivacemente riprese anche il confronto tra le parti.

Essendosi riscontrata la convenienza di sfruttare l'argilla esistente nell'area destinata alla caserma e quindi di impiantare nel cortile della stessa una fornace da mattoni³⁶, dalla Divisione Fortificazioni di Torino si chiedeva il 12 ottobre al sindaco di disporre affinché nella prossima primavera le buche risultanti dallo scavo dell'argilla fossero ripianate mediante le terre e macerie che i privati dovevano solitamente trasportare agli appositi luoghi di scarico, onde evitare all'Erario una spesa che facilmente risparmiabile. A tale istanza rispose con comodo Protasi il 1° novembre, motivando ufficialmente il ritardato riscontro con la temporanea assenza da Novara, significando che quelle macerie al Comune conveniva per contro utilizzarle per l'adattamento delle scarpe dei passeggi pubblici, o per il loro ampliamento, ma che non avendo al momento in vista alcuna operazione di tal genere, acconsentiva che fino a tutto l'aprile 1853 quel materiale si fosse impiegato per i riempimenti nel cortile della nuova caserma. Sicché la settimana dopo il commissario del Servizio delle Fortificazioni della direzione di Novara, credendo di aver ottenuto l'esclusiva sull'impiego delle macerie private, sollecitava il sindaco di voler impartire le opportune disposizioni onde i segnali di scarico venissero trasportati nel sito che sarebbe stato indicato dagli assistenti militari delle Fortificazioni incaricati della sorveglianza dei lavori. Di seguito l'attesa e compiaciuta risposta del sindaco che il giorno dopo invitava il commissario maliziosamente ad arrangiarsi, in quanto

³⁶ Con apposita convenzione stipulata tra l'Azienda Generale d'Artiglieria e gli impresari Donnino e Farè.

il sott.o intese solo di annuire che tale scarico potesse avere luogo nell'interno del perimetro in cui si sta costruendo la nuova caserma; non credette il sott.o di dover obbligare chicchessia a voler in quella località effettuare lo scarico. Il segnale è tenuto nel senso di indicare dove non è proibito di fare lo scarico, altrimenti potrebbe succedere uno scarico disordinato ed in situazioni le meno convenienti. Tal cosa rappresentava verbalmente il sott.o al Sig. Direttore Pescetto, prima di rispondere alla sud.a Azienda Generale, e questo rispondeva che volevano la sola annuenza, perché di buon grado i conducenti di macerie si sarebbero di preferenza portati a scaricare entro il perimetro della caserma. Non volle il sott.o in alcun modo rendere obbligatorio lo scarico in detta località. Lo scrivente prega quindi il Sig. Commissario delle Fortificazioni a voler procurare il detto scarico senza che per parte di quest'ufficio occorra di dare ordini in proposito.

Evidentemente poi il commissario Dario non dovette riuscire abbastanza persuasivo se il capitano Pescetto a metà dicembre chiedeva la possibilità di utilizzare anche la terra derivante dall'abbassamento del bastione nei pressi dell'asilo di Sant'Agnese per i riempimenti necessari all'interno della caserma.

Frattanto il 22 novembre il ministro delle Finanze Cavour aveva presentato il progetto di legge alla Camera per formalizzare la cessione al Comune di Novara delle proprietà demaniali (quartiere di Santa Chiara e piazza d'armi esistente) secondo la delibera del consiglio comunale del 22 luglio approvato con R.D. 5 settembre 1852, e in tale circostanza giova notare che anche il parsimonioso ma lungimirante ministro dovette riconoscere «necessario che la città di

Novara dotata fosse di una nuova caserma la quale meglio corrispondesse alle eventualità proprie della sua posizione particolare, e vi potesse avere stanza più forte presidio»³⁷.

Il dibattuto prosieguo dei lavori e l'inaugurazione

Nelle prime settimane del gennaio 1853 la questione della terra venne comunque definita giacché il Comune permise al genio militare di acquisire quella del cumulo che si scavava sui rampari a levante degli Asili Infantili vendendo nel contempo ai militari anche il cancello di ferro della cinta di quella scuola per la discreta somma di 1.000 lire, probabilmente da usarsi per la chiusura provvisoria della zona cantiere.

Intanto al Parlamento di Torino³⁸ la Camera prese in esame il 26 gennaio la proposta di legge per le cessioni alla città di Novara delle proprietà demaniali concordate, ritenendo congrua l'offerta in numero di 80.000 lire da parte del Comune rapportata alla diminuita capacità dell'edificio, e valutando la permuta degli immobili secondo la seguente tabella:

Stima valore obbligazioni Governative	Stima valore obbligazioni comunali
Quartiere di Santa Chiara	87.000,00
Piazza d'armi esistente	13.405,39
	Quartiere di Sant'Antonio
	Terreno attiguo
	Terr. nuova piazza d'armi
	Spese nuova piazza d'armi
	Sistemazione vie attigue alla nuova caserma
Totale	100.405,59
	Totale
	110.727,60

Evincendosi da ciò un disavanzo a favore del governo di oltre 10.300 lire, la Camera approvò il progetto nella seduta di tre giorni

³⁷ *Atti del Parlamento Subalpino*, Sessione del 1852, dal 4 marzo 1852 al 21 novembre 1853, Tipografia Eredi Botta, Firenze 1867, p. 964.

³⁸ *Ivi*, pp. 965-967.

dopo, rimandò all'esame del Senato che discusse l'argomento il 21 febbraio, lo approvò e infine il Re promulgò la relativa legge il 3 marzo 1853³⁹.

Nello stesso mese di febbraio invece a Novara il capitano Pescetto richiamava il Comune ai suoi doveri citando il vigente Regolamento d'Ornato, che prescriveva il divieto di scavo di pozzi neri e il convogliamento delle acque meteoriche nella più prossima cloaca, invitando perciò l'amministrazione comunale a provvedere allo scavo di una fognatura lunga almeno una settantina di metri sotto la via del Peso Pubblico onde convogliarvi le acque reflue provenienti dalla caserma, sia per non danneggiare le fondamenta in costruzione, sia per incanalarvi contemporaneamente il nuovo condotto che si stava approntando all'interno della caserma.

La questione della nuova caserma di Novara venne ancora dibattuta in Senato l'11 maggio dalla Commissione Finanze che propose una riduzione delle spese in bilancio per l'anno 1853 a una cifra non superiore alle 200.000 lire rispetto alle 450.000 lire del 1852⁴⁰.

Nei mesi successivi tutto sembrò procedere senza intoppi e ulteriori schermaglie tra amministrazione cittadina e militare finché ad agosto scoppì l'affaire dell'«asfalto artificiale⁴¹». La direzione del genio militare aveva infatti pensato di installare all'interno del cantiere, così come aveva fatto per la fornace dei mattoni, anche gli impianti per la produzione di tale nuovo e più economico materiale, soluzione «a chilometro zero» che diversamente non incontrò affatto il gradimento della cittadinanza di allora. Una prima petizione di 17

³⁹ *Giornale Militare*..., annata 1853, Giuseppe Fodratti, Torino 1854, p.52.

⁴⁰ *Atti del Parlamento Subalpino*, Sessione del 1852, cit., p. 1024.

⁴¹ ASNo, Comune di Novara, Parte Moderna, b. 526.

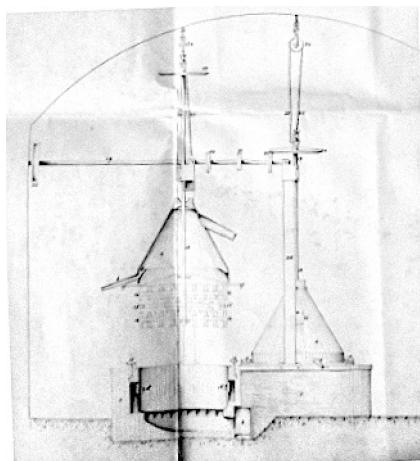
illustri cittadini giunse pertanto il 3 agosto al nuovo sindaco De Medici, lamentando esalazioni non solo ingratissime, ma nocive, avuto anche riguardo alla stagione, alla salute dei cittadini, e specialmente delle puerpere e di persone affette da qualche malattia, e costringendolo a scrivere, in virtù dei suoi doveri tutelari dell'igiene pubblica locale, al capitano Pescetto affinché facesse cessare le operazioni relative all'asfalto artificiale effettuate all'interno del cortile della caserma, e provvedesse a farle traslocare altrove. L'ufficiale, facendo addirittura riscontare la nota sindacale da un collega, sostanzialmente la ignorò, ritenendosi oltretutto soggetto alla sola superiore autorità militare e invitando a produrre autentici documenti che comprovassero essere nocive alla salute pubblica le suddette esalazioni. Perciò proseguirono le maleolenti operazioni e altre due lettere di lamentale giunsero in Comune a firma ora del regio notaio Cesare Pennotti e del ripetitore di Latinità Antonio Bonaga, nelle quali si ribadivano soprattutto le difficoltà respiratorie, le insopportabili emicranie e i deliqui delle gravide. Lo stesso 10 agosto il maggior generale comandante la Sottodivisione militare di Novara comunicava però al Municipio che il ministero della Guerra non intendeva assolutamente sospendere le operazioni di preparazione e stendimento dell'asfalto, ma aveva però interessato il dicastero degli Interni affinché chiedesse alla città di nominare un proprio rappresentante in una costituenda Commissione mista⁴² che proponesse

li mezzi che stimeranno adatti a diminuire l'incomodo cagionato dal confezionamento e stendimento dell'asfalto Pinelli, riferendone con apposito rapporto al Ministero di Guerra, il quale, vedute

⁴² Formata quindi nelle persone del capitano Federico Pescetto, direttore del genio militare di Novara, dal dottor Giuseppe Tosi, vicepresidente del Consiglio Provinciale di Sanità e dall'ingegner Rocco Colli tecnico delegato del Municipio di Novara.

le fatte proposte disporrà in conformità delle medesime, sempreché gli interessi del Governo lo consentano.

Recatisi in loco i tecnici delle parti in causa alle 9:00 antimeridiane del 29 agosto 1853 riscontrarono, secondo quanto esposto nella loro successiva relazione presentata il 5 settembre 1853, come i maggiori inconvenienti derivassero dalle operazioni di concentrazione per evaporazione del catrame liquido di carbon fossile tramite cottura in larghi vasi scoperti, e quelle di miscela di tale concentrato con polvere di strada effettuate sempre sul fuoco nei medesimi recipienti scoperti. Così la commissione dopo avere attentamente ed accuratamente analizzate e studiate le dette operazioni tanto nel loro processo, quanto nei loro risultati, conchiuse coll'elementare accorgimento di far mettere un coperchio ai calderoni. La competente commissione ideò pure l'apposito marchingegno che avrebbe condensato il liquidabile e smaltito i fumi residui nel già accennato grande canale sotterraneo che attraversava la nuova caserma e che infine li avrebbe immessi nella povera Cunetta «ove mettono capo tutte le immondezze della Città».



Progetto di apparecchio per la fabbricazione dell'asfalto artificiale.

Il costo dell'apparecchio però, risultando di 3.000 lire, provocò ulteriori reticenze da parte del ministero della Guerra, che accettò di accollarsi la spesa mercé l'intercessione del ministero degli Interni e solo dietro il concorso di 600 lire da parte del Comune che decise di aderire all'esborso il 23 dicembre 1853.

Esaurita quindi la narrazione della mefistica vicenda è d'uopo fare un passo indietro tornando al principio d'agosto per segnalare ancora che il giorno 8 il consiglio comunale, esaminando la nuova richiesta del governo per un altro appezzamento di terreno da aggiungere alla costruenda nuova piazza d'armi, visto che l'estensione pensata originariamente non era stata ritenuta sufficiente per lo schieramento di un intero reggimento in ordine di battaglia, ne approfittò per deliberare, unitamente alla concessione di un ulteriore lotto di terreno trapezoidale, l'introduzione della servitù

che per parte dell'Azienda di Guerra si aderisca in perpetuo all'uso della nuova piazza d'armi in favore della Città anche per le tre fiere annuali qualora per una circostanza qualunque si credesse di dover stabilmente o temporaneamente dare altra destinazione all'attuale piazza della fiera, ed all'uso ad un tempo della stessa piazza per pubblici spettacoli, che la Città credesse in qualsivoglia tempo di dare.

Il 10 settembre 1853 il sindaco comunicava inoltre al direttore del genio militare di Novara che per il successivo giorno 16 sarebbe stata disponibile la prima rata di 20.000 lire da pagare al governo al termine dei lavori di spianamento delle fondamenta, e chiedeva a chi si dovesse versare la cifra. Puntualmente il 17 settembre, non avendo ancora ricevuto informazioni per eseguire il pagamento, il sindaco sollecitava ancora il capitano Pescetto lamentando già la perdita di un giorno d'interessi «stante ché la relativa somma sarebbe ora giacente in cassa ingravosa». E nonostante il pronto e attivo tramite

dell'ufficiale, l'intendente generale poté informare l'impaziente Municipio solo il 18 ottobre di versare pure l'ammontare alla Tesoreria provinciale per conto della Azienda Generale di Finanze.

Il 1853 terminò con un ennesimo consiglio comunale che il 31 dicembre, esaminate le nuove proposte del governo circa la nuova piazza d'armi, stabiliva che la città si sarebbe impegnata a restituire ai militari il luogo⁴³ al primitivo regolare livello di suolo e che in ogni momento il governo avrebbe avuto facoltà di riscattare le servitù passive mediante il versamento al Comune di 6.000,00 lire, mantenendo però la città il diritto di prelazione in caso di vendita di quel terreno.

L'anno 1854 iniziò invece con la lettera dell'intendente generale del 5 gennaio in cui, oltre a riscontrare per la prima volta nella documentazione esaminata l'esplicita intitolazione della nuova caserma al generale Perrone, si richiamava l'esigenza sociale di dare impiego alle classi operaie e povere, altrimenti disoccupate durante la stagione invernale. Per far ciò si era dato corso all'appalto per la nuova strada di circonvallazione che sarebbe stata a carico del Comune, e si era invitato parimenti il capitano Pescetto ad utilizzare la manovalanza locale per la costruzione della caserma. Stante il fatto però che la stagione fredda non consentiva lavori di muratura, Comune e direzione del genio militare tornarono a disputare sulle solite, letterali, questioni «terra-terra». L'ufficiale del genio pensando infatti alternativamente di proseguire coi lavori di riempimento del cortile della caserma, chiese di nuovo all'amministrazione comunale la possibilità di utilizzare la terra necessaria traendola dagli spalti tra Porta Genova e Porta

⁴³ Dopo un'occupazione mai superiore ai quattro giorni e da utilizzarsi solo per gli esercizi della Guardia Nazionale, per le tre fiere annuali e per gli spettacoli pubblici.

Milano, come già fatto dagli impresari della strada ferrata, e anche dal bastione dirimpetto al giardino di S.ta Agnese⁴⁴. Tuttavia Comune e genio militare non concordarono ovviamente sul prezzo poiché per circa 5.200 metri cubi di terra la città di Novara pretendeva un corrispettivo a corpo di 1.500 lire, mentre l'ufficiale rispondeva che il governo non gli avrebbe permesso di pagare più di 20 centesimi al metro cubo. In consiglio comunale del 12 gennaio poi venne stabilito di concedere la terra nella misura di 28 centesimi al metro cubo, ma la vicenda di questi lavori di sterro si trascinò fino alla metà del mese successivo, quando il ministero della Guerra giunse addirittura a interpellare il Consiglio di Stato per avere il suo parere in ordine al loro eseguimento in via economica e così in modo eccezionale a quanto prescrivevaono i vigenti Regolamenti.

In primavera ripresero i lavori di muratura e contemporaneamente gli abboccamenti tra governo e Comune per addivenire all'atto di convenzione per la costruzione della nuova caserma che avrebbe regolamentato gli impegni rispettivamente assunti da una parte per la cessione dell'antica piazza d'armi e della caserma di Santa Chiara, e dall'altra per la formazione della nuova piazza d'armi⁴⁵,

⁴⁴ Analoga istanza per prelevare terra dal terrapieno esistente di fronte al giardino dell'asilo di Sant'Agnese era stata invero già inoltrata dal genio nell'estate precedente, ma il sindaco avendone preventivamente autorizzato l'impresario Giacinto Isola, incaricato della sistemazione del pubblico passeggiò tra porta Genova e porta Milano, non aveva ritenuto di rilasciare permessi finché l'Isola non avesse terminato il suo lavoro.

⁴⁵ Condizioni che vennero ancora leggermente modificate in aprile introducendo la clausola che nel caso il governo avesse in futuro alienato la nuova piazza d'armi ma ne avesse predisposta un'altra simile, le servitù attive del Municipio si sarebbero trasferite su quella nuova piazza d'armi, rimanendo l'ipotesi del pagamento delle 6.000,00 valido solo nella

finché il 9 e 10 luglio 1854⁴⁶ la città di Novara visse le contestuali inaugurazioni ufficiali di due opere tanto agognate quali la ferrovia Novara-Alessandria e la nuova caserma Perrone. Augusto inaugratore fu il fratello del re, Ferdinando di Savoia duca di Genova, e gli eventi vennero celebrati con magnifiche coreografie, luminarie, balli, banchetti e le poesie di Giuseppe Regaldi⁴⁷, col tardivo rammarico della stampa locale di non averne litografato i disegni per futura memoria. Ovviamente l'inaugurazione avvenne, per la caserma, a lavori ancora ben lunghi dall'essere terminati.

Qualche giorno dopo il Comune versava la prima rata di 500 lire all'avv. Giuseppe Negri per l'area ceduta da questi alla città per la formazione della piazzetta semicircolare innanzi l'ingresso della nuova caserma, e l'11 settembre il saldo di altre 500 lire⁴⁸.

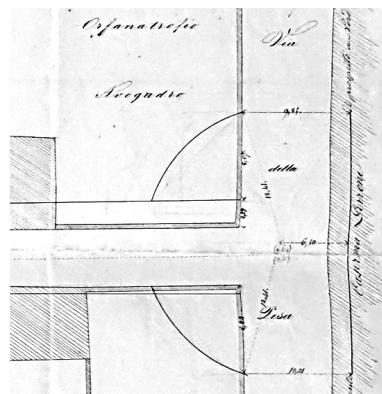
fattispecie di mancata surrogazione di analoga piazza d'armi.

⁴⁶ Le inaugurazioni da parte dello stesso re Vittorio Emanuele II previste per il 3 e 4 luglio precedenti erano state posticipate a causa della recente dipartita del piccolo Carlo Alberto, duca del Chiavinese e sestogenito del monarca.

⁴⁷ L'evento viene descritto nei numeri del 17 e 24 luglio 1854 dell'*Iride Novarese*, mentre il canto composto dal poeta Giuseppe Regaldi si trova pubblicato in Orlando DI FILIPPO (a cura di), *Poesie di Giuseppe Regaldi, Vol. II*, Firenze, Successori le Monnier, 1894, pp. 397-409. Sempre il Regaldi improvvisò al banchetto un ulteriore sonetto la cui prima strofa meglio sintetizza la circostanza:

*L'industria e l'armi benedette furo,
Ed auspicate da Guerrier valente,
Che in giovanile età senno maturo
Mostrò pugnando per la nostra gente.*

⁴⁸ ASNo, Comune di Novara, Parte Moderna, b. 27. Il corrispettivo per l'altra porzione del semicerchio della piazzetta interessante la proprietà dell'orfanotrofio di Santa Lucia, così come altre obbligazioni dovute dal Comune al pio ente, venne regolato successivamente nel 1856 tramite la



Pianta della piazzetta semicircolare da realizzarsi.

Il termine dei lavori

Il 14 settembre 1854 si giunse finalmente alla stipula della convenzione tra governo e Comune di Novara, rogata dal notaio Felice Maria Viola e alla presenza dell'intendente generale, con Arcangelo Randone, direttore dell'Insinuazione e Demanio della Divisione di Novara, in rappresentanza del governo e il sindaco De Medici, con quattro consiglieri delegati, in rappresentanza dell'amministrazione cittadina. Si ribadirono dunque le distinte obbligazioni che per parte della città consistevano in

1° La Città di Novara, in persona di detti legittimi Suoi rappresentanti, ha ceduto, e dismesso, come pei di lei successori in ufficio, in vigore di questo pubblico atto, cede, e dismette gratuitamente al nostro Governo, il Quartiere Militare detto di Sant'Antonio coll'area attigua di spettanza Comunale, cadente nel perimetro della nuova Caserma, che per parte stessa si sta già costruendo in questa Città. Quali stabili son del quantitativo di circa diciassette mila duecento ottantatre metri (17.283) quadrati, esclusa l'area del

cessione compensativa di un altro terreno comunale.

Quartiere, che per l'effetto dell'insinuazione si dichiarano del valore approssimativo di Lire quarantanove mila otto cento settanta (49.870) e trovansi situati in questa Città verso Porta Mortara fra le coerenze a Levante Area Comunale, a Mezzodì Ortiglio delle Sorelle Pennotti, a Ponente per una parte Ortiglio delle stesse Signore Sorelle Pennotti, e per altra parte casa delle medesime a muro di fabbrica divisorio, ed a Tramontana la contrada della Pesa del Fieno.

Dei quali immobili si ignora il numero di mappa, obbligandosi di garantire le Finanze dello Stato in ogni, e più efficace modo possibile dall'evizione dei medesimi, e di tenerle per sempre rilevate per le ipoteche, censi od altri pesi gravitanti su di essi.

2° La stessa Città promette, e si sottomette di concorrere per la costruzione di detta nuova Caserma per la somma di lire ottanta mila (80/m), e di pagare tale somma al Governo nelle rate ed epoche avanti stabilite, dichiarando d'aver già soddisfatta la prima rata di lire venti mila;

3° La Città di Novara si sottomette inoltre di provvedere a proprie sue spese al Governo una nuova Piazza d'Armi dell'estensione di circa quarantacinque mila metri (45.000) al di là della nuova strada di Circonvallazione dalla Città a mezzodì di detta Cunetta, e di fronte alla nuova Caserma fra le coerenze a Levante in parte beni del Comune e per altra parte del Sig. Avvocato Negri Giuseppe, a Mezzogiorno lo stesso Avvocato, e Negri Gaudenzio e Fratelli, a Ponente la strada provinciale di Genova mediante zona parallela riservata alla Città ed a Tramontana la nuova strada di Circonvallazione, in conformità del Piano Topografico sopra inserto, ed a norma delle modificazioni dell'articolo terzo dei convegni, di cui nel precitato verbale dellì trentuno Dicembre mille otto cento cinquantatré, la cui spesa potrà ascendere al Lire quaranta mila (40.000)

mentre il governo

1° Ha ceduto, e dismesso, come per virtù del presente cede, e dismette, in corrispettivo, alla Città di Novara il fabbricato detto dell'antica Caserma di Santa Chiara sita pure in Novara nella contrada della Caserma di Santa Chiara, coerente a mezzodì la casa Serazzi, la casa Melchioni, e la casa Arese, a Levante diverse case di proprietà del Signor Cariola, a settentrione in parte le stesse case Cariola, ed in parte vicolo Cantalupo, ed in poca parte ancora la casa Serazzi, a Ponente la contrada suddetta ed in parte la casa Serazzi e casa Alimonta del valore approssimativo di Lire ottanta sette mila (87.000) non che l'attuale Piazza d'armi di are due cento ventitre, centiare quarantadue, milliare trenta due (223.42.32) situata del pari sul territorio di Novara fuori di Porta Genova, fra le coerenze a levante fondo della Città, mediante fosso, a mezzodì fondo del Sig. Bottacchi Teodosio in prima a fosso, indi a ripa dividente, a Ponente strada, che mette alle fornaci, intermediante fosso, ed a Tramontana la strada di Circonvallazione, intermediante fosso del calcolato valore di Lire tredici mila quattrocento (13.400) dei quali stabili si ignora il numero di mappa.

2° Il Governo in persona di cui sopra si obbliga di acquistare a sue proprie spese gli immobili di privata proprietà che si rendono per la nuova Caserma necessarii, oltre quelle come avanti cedutegli dal Municipio, e di provvedere coi fondi del pubblico Erario all'eseguimento di tutte le opere per la costruzione dell'anzidetta nuova Caserma.

3° Lo stesso Governo acconsente all'uso perpetuo della nuova piazza d'armi a favore della Città, non tanto per l'esercizio della Milizia Nazionale, quanto per le tre fiere annuali, e per pubblici spettacoli, quando per qualunque circostanza le ne occorresse il bisogno, mediante li preventivi concerti col Signor Comandante Generale Militare;

4° Il Governo si riserva la facoltà di redimere la sua proprietà della piazza d'armi dalle suddette servitù col pagamento di lire sei mila (6.000).

Le famose spese contrattuali, già contestate in precedenza, si erano poste, a termini del verbale del consiglio comunale del 22 luglio 1852, formalmente a carico per metà tra ciascuna parte, e il 23 settembre il Comune emise quindi un mandato di pagamento per la sua quota di 1.318,97 lire, a cui dovette aggiungere il 17 ottobre, su richiesta dell'intendente generale del 12 precedente, un ulteriore mandato per la parcella del notaio Viola per 312,74 lire.

A metà novembre il capitano Pescetto azzardò, probabilmente sollecitato dal governo che ne aveva iscritta la somma in bilancio per l'anno 1854, la richiesta alla città del versamento della seconda rata di 40.000 lire per il concorso ai lavori, bluffando, come non hanno ancora perduto il vizio di fare alcuni impresari edili odierni, sul fatto che «la costruzione di questa Caserma Perrone, sarebbe ormai condotta a quello stadio». Inutile dire che il 21 novembre il Municipio ribatteva che la stessa somma, per parte propria, l'aveva invece iscritta a bilancio per il 1855 e l'avrebbe versata sempre che il fabbricato della nuova Caserma Perrone fosse stato ultimato in rustico come prescritto nella apposita convenzione.. Il 21 dicembre tuttavia anche l'intendente generale sollecitava ancora il Comune al versamento riferendo che il ministero delle Finanze riteneva che le opere dello spianamento delle fondamenta fossero state ultimate in rustico, obbligando così il Municipio a effettuare il pagamento. Buon gioco ebbe allora l'accorta amministrazione novarese a chiudere l'anno 1854 placando l'impazienza di Torino sottolineando che lo spianamento delle fondamenta comportava unicamente il versamento della prima rata, come già stato da tempo effettuato, mentre

Per la successiva somma a pagarsi di £ 40/m il Consiglio Delegato ne propose lo stanziamento nel Bilancio per l'anno 1855 su cui appena la commissione nominata dal Consiglio Comunale avrà riferito,

verrà il medesimo sottoposto alla discussione dello stesso Comunale Consiglio e previa la debita approvazione il sottoscritto sarà in grado di far seguire nelle Tesoreria di questa Provincia il versamento di detta somma di £ 40/m sempreché il fabbricato della Caserma Perone sia ultimato in rustico come è stabilito nella convenzione.

La questione venne quindi rimandata fino al 12 giugno 1855 quando nuovamente il ministero delle Finanze tornò a batter cassa tramite l'intendente generale «ritenendo che a quest'ora la costruzione della Caserma Perrone sia per essere ultimata in rustico». Il Comune sottopose la valutazione dello stato di avanzamento lavori al tecnico di fiducia, ing. Pasquale Cariola, che nella sua relazione presentata il 22 successivo constatò che

essendomi recato sul luogo ed esaminate le opere che si stanno costruendo in essa Caserma ho trovato che al 2do piano al braccio di levante non si sono ancora eseguite le volte, ed a quello di tramontana mancano circa la metà, oltre al non essere ancora eseguite le ultime andate di scala. Al piano terreno ed al primo piano tutte le opere sono eseguite in rustico, e nella sua prima parte anche in civile.

Pertanto, stante l'incombenza del pagamento, questa volta il Municipio si rivalse su terzi sollecitando contemporaneamente il 27 giugno l'Ospedale Maggiore affinché gli rimettesse 40.000,00 lire «rite-nute in saldo pagamento del capitale dovuto dall'Ospedale alla Città».

Anche il 1856 iniziò con le solite richieste di denaro formulate dal governo alla città di Novara, chiedendo il 23 gennaio, sempre per tramite dell'intendente generale, il versamento della terza rata per il «fine lavori» e a saldo del concorso del Municipio per le deliberate 80.000,00 lire. Il nuovo sindaco Rossi, pertanto, il giorno successivo incaricò ancora l'ing. Cariola per il sopralluogo e la relazione sul reale stato dei lavori, che venne formulata il 29 gennaio successivo e il cui responso fu che «lo scrivente dichiara non essere per ora il caso di aderire

alla domanda fatta dal Ministero delle Finanze per il pagamento dell'ultima rata». Il professionista aveva infatti rilevato in cantiere

- 1° Che ad ultimare i sotterranei mancano in generale i pavimenti, le arricciature ed i serramenti;
- 2° Che ad ultimare il piano terreno mancano tutte le stabiliture al porticato tanto internamente che esternamente all'ingiro verso corte;
- 3° Che ad ultimare il primo piano mancano le stabiliture all'interno ed esterno del porticato, oltre alla mancanza di serramenti e stabiliture a parte del braccio di levante;
- 4° Che ad ultimare il secondo piano mancano molte tramezze e pavimenti, le stabiliture ed i serramenti in generale, meno i serramenti alle camere del braccio di tramontana;
- 5° Che ad ultimare le scale mancano le stabiliture nella massima parte, ed i gradini all'ultimo rampante dello scalone al fabbricato di levante.

Così il Sindaco ebbe il destro di temporeggiare con l'intendente generale richiedendogli inoltre il progetto definitivo dell'opera, che ancora in Comune pare non avessero, «per un più esatto e compiuto rapporto e che soddisfi alle condizioni del contratto, e non fornisca argomento ad indugiare il pagamento».

Esattamente un mese dopo, nel giorno bisestile di quell'anno, l'Intendente faceva sapere che la sotto-direzione del genio militare di Novara era stata autorizzata dal Ministero della Guerra a mostrare e far «trarre copia dei disegni in discorso», presso il loro ufficio, da persona provvista di regolare delega del sindaco.

Il 19 aprile però, ancora il Comune non aveva versato nulla e l'intendente De Raymondì nuovamente sollecitava e chiedeva «di fare conoscere, in caso contrario, i motivi che vi ostano»; di rimando lo spiacentissimo sindaco ribatteva un paio di giorni dopo «che ben di buon grado questo Municipio vorrebbe aderire all'invito» ma che purtroppo ostavano le condizioni contrattuali stabilite, prevedendo il

saldo «allorquando i lavori saranno del tutto ultimati», dato che lo stesso giorno 21 aprile il fido ing. Cariola ancora aveva eccepito che ad eccezione dei pavimenti e di parte delle arricciature nei sotterranei, alcune arricciature ai volti del piano terreno, e dei gradini all'ultimo rampante dello scalone nel braccio di levante, tutte le altre opere si trovano nello stato in cui erano indicate nella mia relazione in data 29 gennajo 1856 ai n. 1.2.3.4.5

A metà maggio l'Intendente Generale chiedeva allora il pagamento entro giugno poiché il Ministero delle Finanze aveva necessità di iscrivere l'entrata nelle scritture di bilancio del 1855, garantendo che per la metà di giugno sarebbe stata terminata tutta l'intonacatura e imbiancatura del fabbricato, e che sarebbero rimaste soltanto da eseguire, verso la scadenza dello stesso mese, alcuni lavori di finitura come il collocamento d'inferriate, ringhiere, graticciate e simili, e che perciò si riteneva che anche questi ultimi interventi potessero essere ultimati nella prima metà di luglio. Rispondeva ancora il sindaco Rossi che non era in suo potere aderire a tale richiesta, ma che avrebbe sottoposto l'istanza al consiglio comunale prossimo per le deliberazioni del caso.

Il 2 giugno, dopo ulteriore sopralluogo, l'ing. Cariola comunicava che

ho riconosciuto che tutte le opere concernenti il fabbricato sono ultimate, ad eccezione delle stabiliture allo scalone e ad alcune camere al 2do piano del braccio di levante, l'esecuzione delle quali opere dal modo con cui è intrapresa, ritenendo che si possano ultimare fra una ventina di giorni, è del subordinato parere potersi anche da questa Civ.a Amministrazione aderire alla domanda fatta dal Ministero delle Finanze per il pagamento dell'ultima rata.

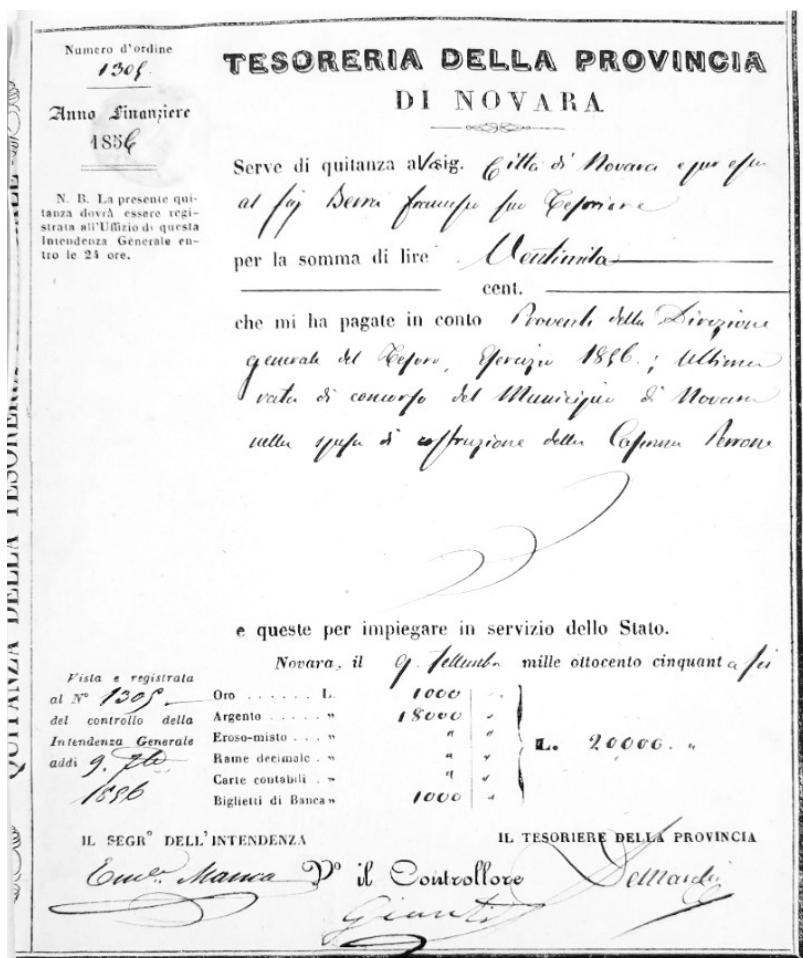
e il 2 luglio finalmente che

tutte le opere concernenti il fabbricato della nuova Caserma Perrone sono ultimate, ad eccezione di alcuni pavimenti al braccio del fabbricato di levante e tramontana, che si stanno ultimando in asfalto, e la posizione in opera delle sponde alle scale, le quali opere dal modo che sono intraprese potranno essere ultimate fra otto giorni.

Giunti a questo punto, pertanto, anche il consiglio comunale deliberò di aderire al pagamento dell'ultima rata, ma prescrivendo parimenti il 10 luglio, a termini di convenzione, che venisse effettuata la contemporanea cessione alla città della Caserma di Santa Chiara «resa ora tanto più urgente dalla circostanza di dover tosto in dipendenza della posteriore deliberazione del Consiglio stesso adattarne il locale ad uso delle Scuole Cannobbiane». Il mese dopo, l'8 agosto⁴⁹, era questa volta il sindaco a sollecitare l'intendente di una risposta in quanto lo stato dei locali di Santa Chiara risultava sempre decisamente precario e prima di trasferirvi gli alunni al Municipio impelleva iniziare e terminare i lavori di restauro necessari entro l'inizio del nuovo anno scolastico. Il carteggio dei tre giorni successivi poi si ridusse ancora a una specie di braccio di ferro tra l'intendente che invitava il Comune ad emettere il mandato di pagamento delle 20.000,00 lire e quest'ultimo che non cedeva ed esigeva la contestuale consegna della vecchia caserma. Il colmo della vicenda si raggiunse però a ferragosto quando il Comune, convinto la vigilia al versamento dall'intendente, dietro spergiurata conferma e assicurazione che il governo avrebbe consegnato la caserma entro pochi giorni, si vide con qualche sorpresa rifiutare l'incasso da parte del tesoriere provinciale che adduceva la motivazione di non esserne stato autorizzato dal ministero!

⁴⁹ La documentazione inerente l'epilogo del presente saggio, con la consegna di Santa Chiara, si trova nella già notata b. 233 del Fondo Comune.

Finalmente il 25 e il 26 di agosto 1856, rispettivamente, il Comune versò l'ultima rata nelle casse della tesoreria provinciale e si sottoscrisse il verbale di consegna del quartiere di Santa Chiara; non senza l'eccezione finale da parte del governo che, in *cauda venenum*, a tempi di convenzione del 14 settembre 1854, sottolineava che il Comune avrebbe contestualmente dovuto consegnare la nuova piazza d'armi totalmente spianata ed allestita. Tuttavia, *dulcis in fundo*, sia per chiudere definitivamente la questione della nuova caserma di Novara che durava da trentacinque anni e aveva visto regnare tre Re, subito le mire di un ambizioso cardinale, il succedersi di svariati ministeri e sindaci, una rivoluzione costituzionale, una guerra d'Indipendenza e una in Crimea, sia per uno speciale riguardo alla città, o più probabilmente ai fanciulli che avrebbero rischiato qualche calcinaccio in testa, il governo più saggiamente concesse una dilazione alla città per la consegna della piazza d'armi.



Ricevuta di pagamento dell'ultima rata per la costruzione della nuova Caserma.